

CCXXI

TORNATA DI GIOVEDÌ 9 MAGGIO 1907

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORA**.

I N D I C E.

Bilancio dell'istruzione pubblica (<i>Seguito della discussione</i>) Pag. 13764	Concessione di una tombola telegrafica a favore dell'erigendo ospedale di Sampierdarena (BOTTERI) Pag. 13751
BACCELLI GUIDO 13786	Tassa comunale sulla pietra pomice estratta nell'isola di Lipari (<i>Scolgimento</i>) 13760
BONICELLI 13767	COCCO-ORTU (<i>ministro</i>) 13762
FALCONI GAETANO 13781	DI SANT'ONOFRIO 15760
SQUITTI 13764	LACAVA (<i>ministro</i>) 13762
TINOZZI 13771	Relazioni (Presentazione):
TIZZONI 13775	Lotteria telegrafica a favore della città di Benevento, per il suo Teatro Romano (RUMMO) 13771
Commemorazione del vice presidente del Senato, Codronchi-Argeli:	Istituzione di una scuola pratica di agricoltura in Pescia (BIANCHI E.) 13786
GIOLITTI (<i>presidente del Consiglio</i>) 13750	Chiusura dello stralcio della liquidazione dell'antico Monte di pietà di Roma (BERGAMASCO) 13789
MALVEZZI 13750	Verificazione di poteri (<i>Annullamento</i>):
PRESIDENTE 13750	Elezione del collegio di Girgenti (Gallo G.) . 13760
Interrogazioni:	Votazioni per la nomina:
Assistenza sanitaria:	di un vice presidente della Camera (eletto Finocchiaro-Aprile) 13788
CAMPI-NUMA 13752	di due membri della Giunta del bilancio (eletti Colosimo e Rossi Luigi) 13788
FACTA (<i>sottosegretario di Stato</i>) 13751	di tre commissari di vigilanza sul Fondo per il culto (eletti Celesia, Pugliese e De Seta) 13788
PRESIDENTE 13753	di un commissario per le petizioni (eletto Ciartoso) 13788
Onori militari resi in Lucca al cardinale Lorenzelli:	di un commissario per la diffusione dell'istruzione elementare nel Mezzogiorno e nelle isole (eletto Manna) 13789
ANTOLISEI 13754	
BARZILAI 13756	
GIOLITTI (<i>presidente del Consiglio</i>) 13753-59	
MIRABELLO (<i>ministro</i>) 13760	
PRESIDENTE 13754	
VALLERIS (<i>sottosegretario di Stato</i>) 13754	
Mozione (Lettura):	
Trattamento dei funzionari dello Stato (BERTOLINI) 13790-91	
BERTOLINI 13790-91	
CHIESA 13790-91	
GIOLITTI (<i>presidente del Consiglio</i>) 13790-91	
Proposte di legge (Lettura):	
Tombola per l'erigendo ospedale civile della Maddalena (PALA) 13751	
Aggiunta del tronco di strada Macchie-San Demetrio Corone alla tabella C della legge 25 giugno 1906 (TURCO) 13751	
Assegnazione di un'annua pensione alla vedova del professor Ernesto Cesàro (GUARACINO) 13751	
Costituzione in comune della frazione di Bova Marina (LARIZZA) 13751	

La seduta incomincia alle 14.5.

MORANDO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo per, motivi di famiglia, gli onorevoli: Donati, di giorni 10 e Brizzolesi, di 3.

(Sono conceduti).

Commemorazione del senatore Codronchi.

PRESIDENTE. Do comunicazione alla Camera della seguente lettera pervenuta dal Presidente del Senato:

« Compio il doloroso ufficio di annunciare all'E. V. la morte dell'onorevole conte Giovanni Codronchi Argeli, vicepresidente del Senato, avvenuta stamane in questa città.

« Con altra lettera farò conoscere all'E. V. il giorno e l'ora del trasporto funebre.

« CANONICO ».

Onorevoli colleghi, la Camera, non ne dubito, sarà meco concorde nel deplorare vivamente la perdita del senatore conte Giovanni Codronchi Argeli, il quale, per lunghi anni, appartenne a questa Assemblea ed in tutti i pubblici uffici servì fedelmente ed onorò altamente il suo paese natìo e la patria intera. Mi permetta la Camera che a questa espressione di cordoglio, nella quale mi sento interprete dei sentimenti comuni, aggiunga la mia personale; in quanto che io ebbi col defunto Codronchi una cordiale amicizia che i dissensi politici, anzichè attenuare, avevano resa sempre più salda. (*Vive approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Malvezzi.

MALVEZZI. Onorevoli colleghi, una dolorosa notizia, che ha rattristato tutti noi, ci è stata data testè, con nobili parole, dall'illustre nostro Presidente. È morto questa mattina Giovanni Codronchi che fu deputato per sei legislature ed era vicepresidente del Senato del Regno.

Gentiluomo colto, educato alla scuola liberale, seguì la parte politica di Marco Minghetti. Piacquero il suo coraggio personale, la sua parola faconda ed elegante. Fu molto combattuto, perchè gli avversari politici conobbero in lui forza e valore. Egli stesso amava la lotta. Come fu liberale fra i conservatori, così anche dai suoi amici più gretti, più paurosi e più violenti non gli mancarono le amarezze.

Egli sentiva i tempi nuovi e voleva progredire con essi, come fanno tutti coloro che si rifiutano di racchiudere e rendere sterile il proprio pensiero e la propria condotta nei preconcetti e nei pregiudizi di parte.

Sali ad alti onori, e sarebbe stato degno e capace dei massimi, preparato alla vita pubblica da molti studi, continuati sempre con acuto esame degli uomini e delle cose.

Per Bologna, che io qui rappresento, egli fu sommamente benefico, giacchè nel suo breve Ministero dell'istruzione pubblica propose e fece votare la legge sul Consorzio universitario, che fu difesa in Senato da Giosuè Carducci, ed imitata poscia a favore di altre Università italiane. La Romagna ricorderà lungamente Giovanni Codronchi!

Non potrei, neppure fuggacemente, riassumere la vita operosa di lui, ma credo di interpretare il vostro pensiero unanime, onorevoli colleghi, proponendovi, anche a nome degli onorevoli Pini e Marescalchi che me ne hanno dato incarico, di mandare le condoglianze della Camera alla desolata famiglia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Il Governo si associa alle parole profferite dal nostro illustre Presidente.

Il senatore Codronchi è stato uno degli uomini che più lavorarono in pro del nostro paese nei tempi i più difficili. Da lui anche io, come l'onorevole Presidente, fui molte volte diviso per dissensi politici, ma ciò non tolse che io avessi sempre in profonda stima il suo carattere leale ed aperto ed il suo affetto sincero per la patria. In seguito egli si era avvicinato molto alle idee le più liberali, avendo riconosciuto come queste fossero conformi al progresso del nostro paese ed alle necessità dei nuovi tempi. (*Bravo! — Commenti*).

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta dell'onorevole Malvezzi d'esprimere le condoglianze della Camera alla famiglia del defunto senatore Codronchi.

(*È approvata*).

La Camera provvederà poi per essere rappresentata ai funerali.

Letture di proposte di legge d'iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Gli Uffici hanno stamane autorizzato la lettura di alcune proposte di legge d'iniziativa parlamentare.

Prego l'onorevole segretario di darne lettura.

MORANDO, segretario, legge:

Proposta di legge del deputato Botteri.

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a concedere, con esonero d'ogni tassa, alla Amministrazione comunale ed ospitaliera di Sampierdarena una tombola telegrafica a favore dell'erigendo Ospedale civile, per l'ammontare di un milione di lire.

Proposta di legge del deputato Larizza.

Art. 1.

La frazione di Bova Marina è distaccata dal comune di Bova, e costituita in comune.

Art. 2.

Il Governo del Re è incaricato di provvedere alla delimitazione territoriale ed alla sistemazione patrimoniale.

Proposta di legge dei deputati Guarracino, Castellino, Rummo, Girardi, Nitti, Chimienti, Scellingo, Guerritore, Battelli, Montemartini, Marghieri, Coiosimo, Lucca, Santini e Carlo Ferraris.

Articolo unico.

Dalla data della morte del professore Ernesto Cesàro è assegnata alla sua vedova Angiolina Cesàro una pensione uguale a quella che fu concessa alla vedova del professor Giovanni Bovio in esecuzione della legge speciale 17 luglio 1903, n. 318.

Proposta di legge del deputato Turco.

Articolo unico.

Alla tabella C della legge 25 giugno 1906, n. 355, si aggiunge il tronco di strada necessario a congiungere la frazione Macchie con San Demetrio Corone.

Proposta di legge del deputato Pala.

Articolo unico.

Il ministro delle finanze è autorizzato a concedere sino alla somma di un milione di lire una tombola telegrafica nazionale a favore dell'erigendo Ospedale civile in La Maddalena.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dall'onorevole Campi Numa rivolta al ministro dell'interno, « per conoscere il suo pensiero circa l'interpretazione da darsi ad alcuni punti oscuri dell'articolo 29 del regolamento sull'assistenza sanitaria, in applicazione della legge 25 febbraio 1904, il quale, così come è redatto, rende ai medici condotti incerti i beneficii che da esso dovrebbero emergere, offrendo la possibilità ai comuni di offendere a danno dei medici stessi lo spirito della legge, e cioè: 1° se il congedo annuale di un mese debba essere ritenuto come regola costante (2° capoverso); 2° se la supplenza debba sempre restare a carico dei comuni (5° capoverso); 3° se la valutazione delle condizioni locali debba riferirsi solo a quelle sanitarie (6° capoverso) ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. Io debbo subito dichiarare all'onorevole Campi che forse le domande che egli muove con la sua interrogazione non trovano sede idonea in una interrogazione innanzi al Parlamento. Si tratta di un regolamento il quale appena ora è stato pubblicato, per cui io credo sia per lo meno difficile, e forse anche pericoloso per la stessa buona causa che l'onorevole Campi propugna, il venire a dare delle interpretazioni, dei suggerimenti, delle delucidazioni, che potranno trovare invece la loro esplicazione sia nello svolgimento, sia nell'applicazione del regolamento, sia per opera di quei corpi che lo debbono applicare.

Ne sia persuaso l'onorevole Campi, in una materia come questa, il dire ora dal banco del Governo quale interpretazione si debba dare al regolamento è per lo meno inopportuno, se non anche pericoloso, come ho detto, nello interesse di quegli enti e di quelle persone alle quali deve essere applicato.

Anche per il rispetto che il Parlamento volle nella legge accordare alle condizioni locali, io credo di gran lunga preferibile che abbiano libera e spontanea esplicazione le tendenze manifestamente liberali del regolamento e l'attendere che la esperienza abbia a rilevare gli eventuali inconvenienti.

Posso soltanto assicurare che, ove taluno di questi inconvenienti avesse nei singoli

casi ad essere segnalato, il Governo non mancherebbe di intervenire col medesimo criterio di liberalità per eccitare conformemente l'azione degli enti locali.

Tuttavia, voglio seguire, per quanto è possibile, l'onorevole Campi, in alcuno dei suoi rilievi.

Egli trova oscuro il punto che determina il congedo annuale ad un mese come regola costante.

A me pare chiarissimo. La formula « che il congedo non potrà avere durata superiore ad un mese » è quella stessa che figura in tutti i regolamenti anche per gli impiegati governativi. Il minimo non si determina mai: entro il limite massimo stabilito la durata maggiore o minore del congedo od il frazionamento di questo sono e devono essere subordinati alle esigenze del servizio.

Egli poi dice che trova oscuro se la supplenza debba sempre stare a carico del comune.

Il regolamento così si esprime: « Durante il congedo ordinario e straordinario e in dipendenza della concessione di esso non potranno imponersi al sanitario oneri od aggravamenti né tanto meno diminuzione dello stipendio che dovrà essere corrisposto per intero ».

Questa dizione a me sembra chiarissima. Tutti quegli aggravamenti che sono portati dal congedo debbono andare a carico del comune, dal momento che non devono gravare sul medico.

L'onorevole interrogante poi si domanda se le condizioni locali che debbono essere valutate siano solamente quelle sanitarie. Se l'onorevole Campi vorrà consultare la discussione che ebbe luogo nel Parlamento della legge del 1904 e metterla in confronto colle disposizioni del regolamento vedrà fino a che punto il regolamento stesso sia stato liberale, nell'interesse dei medici, nella esplicazione della legge.

Imperocchè le condizioni locali non riferibili a cause esclusivamente sanitarie sono state dal regolamento limitate e costrette alla sola sede del capitolato. Andare al di là non si sarebbe potuto senza calpestare le ragioni dei comuni, che pure meritano considerazione; ed il problema appunto consisteva e consiste nel temperare e conciliare i due interessi. Ed io sono certo che vi si giungerà agevolmente con la scorta dell'attuale regolamento.

Tanto più ne sono certo in quanto, se da una parte i comuni debbono desiderare che il servizio sanitario proceda regolar-

mente, dall'altra si deve fare assegnamento sul giusto criterio dei medici che, vedendo in ogni modo tutelati i loro diritti, troveranno in se stessi e nella coscienza del proprio dovere il modo di conciliare gli interessi loro con quelli di tutti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Campi Numa per dichiarare se sia soddisfatto.

CAMPI NUMA. Io posso ammirare l'agilità della frase dell'onorevole sottosegretario di Stato che ha trovato il modo, con un lungo giro di parole, di non rispondere a nessuno dei miei tre quesiti, ma non posso dichiararmi soddisfatto.

Con questa risposta si segue il sistema già adottato nella compilazione del regolamento, il quale, mentre ha l'aria di concedere chi sa quali beneficii ai medici condotti, in fondo poi riduce questi beneficii a zero e lascia i medici condotti in una condizione forse peggiore di quella che fu così efficacemente descritta, nei famosi versi, dall'illustre padre di un nostro coliega, da Arnaldo Fusinato.

I medici condotti facevano molto assegnamento sul regolamento e soprattutto su quelle disposizioni che dovevano sanzionare un principio igienico, un principio umanitario, quale è quello del diritto ad un mese di permesso durante l'anno; invece la dicitura a doppio fondo del testo rende illusori i vantaggi che da esso dovevano emergere.

Vediamo infatti come vanno realmente le cose.

L'onorevole sottosegretario di Stato trova logico che non si sia determinato il minimo del permesso ma solo il massimo; ma, mancando la determinazione del minimo, nella dizione dell'articolo del nuovo capitolato i comuni metteranno magari un permesso di un giorno solo, ed i medici non avranno diritto di reclamare.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha pure detto che in caso di congedo annuale il medico non deve sopportare naturalmente alcun onere; ma io osservo che bisogna guardare la condizione nella quale si trovano gli altri medici che restano in paese; i comuni senza dubbio li incaricheranno di far servizio anche per il collega che è in congedo, e sarà così un nuovo onere che in definitiva cadrà sulle spalle di tutta la classe medica.

E vengo al terzo quesito, circa la valutazione da farsi delle condizioni locali.

Se non si tratterà solo delle condizioni

sanitarie e si potrà invece tener conto anche di altre, è evidente che basterà ai comuni di pianger miseria e di accampare le ristrettezze del bilancio per rifiutarsi di dare il congedo ai medici. (*Conversazioni*).

Questa è la situazione reale, ed è appunto per questo che i medici condotti mandano al Governo una parola rassicuratrice.

Giorni sono l'onorevole sottosegretario di Stato mi invitò a formulare in modo più esplicito la mia interrogazione, ed aggiunse che ciò era necessario perchè le sue parole avrebbero dovuto fare testo per le future interpretazioni; ma io domando che testo possano formare le sue risposte sibilline di oggi! Esse serviranno piuttosto come arma di offesa contro i sanitari per parte dei comuni e a sostenere i conati di questi per sottrarsi alla legge.

Dice l'onorevole sottosegretario di Stato che non è compito suo d'interpretare il testo della legge. Ma come vi furono già circa una dozzina di prefetti i quali emanarono istruzioni ai comuni perchè applicassero il nuovo regolamento nel senso il più lato, specialmente in rapporto dell'articolo 29, tantochè già molti comuni stanziarono nei loro bilanci (primissimo il comune di Marradi) le spese di supplenza, così il Ministero potrebbe diramare nello stesso senso istruzioni e circolari agli altri prefetti. Se ne mandano tante delle circolari per delle cose da nulla!

Senta, onorevole sottosegretario di Stato, ella è ancora in tempo, e con quattro parole può recare un grande aiuto ad una classe benemerita cui nella sua vita travagliata non rimane altro conforto all'infuori di quello che le viene dalla coscienza del dovere compiuto.

Che se preferirà il silenzio, vuol dire che i diritti dei medici... (*Conversazioni e rumori*).

Voci. Basta, basta!

Altre voci. Parli, parli!

PRESIDENTE. Facciano silenzio. Onorevole Campi, veda di affrettare, perchè sono già scorsi cinque minuti.

CAMPI NUSMA. Allora se non si vuole che io aggiunga altro, poichè un argomento più piccante accende la curiosità degli ascoltatori, dirò che la delusione fatta subire a tanti poveri paria della scienza ha anche l'aggravante della premeditazione. (*Rumori e commenti — Interruzioni dalla tribuna della stampa*).

PRESIDENTE. (*Rivolto alla tribuna della stampa*). La Camera non può tollerare queste interruzioni.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Antolisei al ministro della guerra « sugli onori militari resi in Lucca al cardinale Lorenzelli ».

Devo avvertire gli onorevoli ministri della guerra e dell'interno che venne presentata in principio di seduta un'altra interrogazione in questi termini:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della guerra sull'episodio di Lucca in relazione alla legislazione vigente ».

« Barzilai ».

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non ho difficoltà alcuna di rispondere anche immediatamente a questa interrogazione, la quale si collega a quella dell'onorevole Antolisei.

E comincio dallo scusarmi con l'onorevole Barzilai se ieri ho risposto alla sua interrogazione, mentre egli non era presente. Egli può ricordare perfettamente che, quando portò alla Presidenza la interrogazione stessa, ebbe la cortesia di farmela leggere, ed io, vedendo che con essa mi si domandava a quale criterio politico fosse stato ispirato questo episodio, io gli dissi: risponderò senz'altro che non ve ne fu alcuno!

In fine della seduta, siccome è mia consuetudine di rispondere immediatamente, (tanto più che non sempre mi posso trovare presente in principio di seduta nel tempo delle interrogazioni) vedendo presente la maggior parte dei firmatari di quella interrogazione, fra i quali gli onorevoli Romussi, Battelli, Turati e Nitti...

TURATI. Io non c'ero.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio ministro dell'interno*. L'ho visto un momento dopo. (*Si ride*).

TURATI. Ero a Roma.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non solo a Roma ma parlò con me un momento dopo.

... e poichè la risposta era tale che già io l'aveva privatamente data, non mi parve — rispondendo subito all'interrogazione di cui trattasi — di far cosa men che conveniente, locchè non avrei certamente fatto, se avessi immaginato che la cosa potesse dolere all'onorevole Barzilai.

Dunque la risposta è precisamente questa: Noi non abbiamo inteso di fare con ciò un atto politico in qualsiasi forma. Noi non abbiamo fatto ricorso ad uno studio della nostra legislazione per vedere se fossimo o no obbligati a ciò, perchè io credo che in questa materia il Governo di obblighi non ne abbia alcuno, potendo soltanto compiere atti di riguardo (*Mormorio*) quando le circostanze lo richiedano. E qui non si trattava solamente di una cortesia verso la persona che era ricevuta a Lucca, ma invece e soprattutto, di una cortesia verso la popolazione della città di Lucca... (*Ooh! — Rumori*).

Voci al centro. Benissimo!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*... la quale, per mezzo delle persone più autorevoli, ne aveva espresso il desiderio. (*Rumori a sinistra*). Avrà torto, avrà ragione, questo non lo dobbiamo discutere noi: i cittadini di Lucca sono padronissimi di avere una opinione propria. (*Si ride*). Ora il fatto stesso ha provato che l'atto di cortesia del Governo era apprezzato, perchè la popolazione di Lucca si unì pienamente a questa dimostrazione, senza proteste da parte di alcuno.

Dunque io tengo a mettere bene in chiaro che la mia risposta di ieri non era un semplice mezzo per isfuggire alla questione: era la enunciazione del fatto così come si era verificato.

Mi si disse: a Lucca si desidera questo, ed io risposi: « non v'è niente di male »; ma con questo non ho inteso di assumere alcun obbligo di fare lo stesso in analoghe circostanze. Caso per caso, il Governo esaminerà e deciderà: se è cosa desiderata dalla popolazione, lo potrà fare, altrimenti se ne asterrà (*Commenti*), perchè di doveri a questo riguardo, ripeto, non ne riconosco alcuno. (*Approvazioni a destra e al centro*).

PRESIDENTE. Il ministro della guerra intende rispondere?

VALLERIS, *sottosegretario di Stato per la guerra e commissario regio*. Dopo quello che ha detto l'onorevole presidente del Consiglio non ho niente da aggiungere.

PRESIDENTE. Onorevole Antolisei, il sottosegretario di Stato per la guerra ha detto che non ha da aggiungere nulla a quello che ha detto il presidente del Consiglio.

Una voce dal centro. E il regolamento?

SANTINI. Il regolamento è stampato. (*Viva ilarità*).

ANTOLISEI. Onorevoli colleghi, se tutte le questioni potessero essere risolte con un

motto di spirito, io, dopo le dichiarazioni fatte iersera dall'onorevole presidente del Consiglio, dopo la risposta che egli ha dato oggi all'amico Barzilai e dopo la muta conferma fatta dall'onorevole ministro della guerra, avrei, senz'altro, sentito il dovere di ritirare la mia interrogazione.

Perchè, in verità, che cosa rispondere a chi dice: io ho compiuto un atto di pura cortesia?

Certo, è strano il paragone che si fece, ieri, fra la concessione della riduzione dei biglietti ferroviari e la concessione degli onori militari.

SANTINI. Questo l'avevamo letto sulla *Vita*. (*Ilarità*).

ANTOLISEI. Ed è più strano ancora, onorevole Santini, che la bandiera nazionale sia ridotta ad un succedaneo delle riduzioni ferroviarie.

SANTINI. Ma lei è repubblicano... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ma la finisca! Lei non è l'interrogante! (*Nuove interruzioni all'estrema sinistra e clamori a destra e al centro*).

ANTOLISEI. E si potrebbe anche notar questo: che le facilitazioni dei viaggi si danno indistintamente a Congressi e pellegrinaggi, a feste civili ed a feste religiose, nell'interesse economico dello Stato; mentre la bandiera nazionale dovrebbe sventolare là solo dove palpita l'anima di tutto il paese. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

SANTINI. Con la croce di Savoia! (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

TURATI. Finitela coi vostri preti! (*Clamori a destra e al centro*).

PRESIDENTE. Li richiamo all'ordine!

TURATI. Coi preti, no!

PRESIDENTE. Rinuovo il richiamo all'ordine!

SANTINI. Questa è una commedia!

TURATI. (*Rivolgendosi all'onorevole Presidente*) Una volta, lo diceva anche lei: coi preti, no!

ANTOLISEI. Ed io mi meraviglio, come, oggi il rappresentante del Ministero della guerra, cui è rivolta la mia interrogazione, si sia trincerato unicamente dietro le dichiarazioni del presidente del Consiglio. Questo silenzio mi dà diritto di domandargli se, seguitando su tale china, l'esercito non venga ridotto ad essere strumento di omaggio a cardinali e a vescovi e strumento di repressione contro le rivendicazioni proletarie. (*Clamori a destra e al centro*). — *Approvazioni all'estrema sinistra*.

• SANTINI. Per mettere a posto voi altri!

ANTOLISEI. Gli è, però, che, molte volte, lo spirito non basta per superare le posizioni difficili. I fatti uccidono le parole; ed i fatti, onorevole presidente del Consiglio, stanno a dimostrare che il Governo, col rendere onori al cardinale Lorenzelli, non ha compiuto un atto di pura cortesia, ma ha compiuto un vero atto politico. E ricordiamoli questi fatti, sovra i quali l'onorevole Giolitti ha creduto opportuno di sorvolare. Sotto la semplice forma di comunicazione dell'arrivo del cardinale, il Comitato per le onoranze scrisse al prefetto di Lucca; e questi si rivolse all'autorità militare per invitarla ad intervenire al ricevimento e rendere gli onori a monsignor Lorenzelli. Ma il comandante della divisione militare in Livorno — è indiscutibile — si rifiutò.

E fu allora che si pensò di fare opera diretta presso il Governo; fu allora che si ottenne la lettera del sottosegretario di Stato per la guerra, in cui si diceva: « in seguito agli accordi, presi fra il presidente del Consiglio dei ministri e l'onorevole ministro della guerra, si concedono gli onori militari al cardinale Lorenzelli ».

Dunque, se noi abbiamo promosso questa interrogazione, se veniamo alla Camera a dire: « voi non potete nascondervi dietro la scusa di una cortesia; ma il vostro fu un atto politico », abbiamo tutto il diritto di dirlo, quando da fonte ufficiale sappiamo che vi è stato un accordo fra il capo del Governo e il ministro della guerra, riluttante forse in principio, ma piegatosi poi dinanzi ai voleri del capo del Governo.

Perchè si è fatto questo? Vi è forse una disposizione della legge sulle guarentigie che consenta al Governo di rendere gli onori militari ad un cardinale?

Oggi l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri ha dichiarato che esso seguirà la tattica, cui molte volte si è accennato qui nella Camera, la tattica del caso per caso. Anche l'onorevole Giolitti si compiace di questi artifizii, i quali possono semplicemente dimostrare che si seguirà sempre la stessa linea di condotta.

Ad ogni modo noi domandiamo: credete voi che la legge delle guarentigie consenta questo riconoscimento del grado di principe nel cardinale? Io certo non voglio ora discutere tale questione; ma credo che voi non possiate, neanche lontanamente, trovare nelle parole e nello spirito della legge siffatto concetto.

Vi è tutta una storia attorno alla codificazione di quella legge. Mentre i primi progetti espressamente parificavano i cardinali ai principi di casa reale, nel testo definitivo fu tolta la relativa disposizione.

Non parliamo poi del regolamento sul servizio territoriale! Non una parola, non un accenno, nulla in esso si trova che possa aver riferimento ad onori da rendere a cardinali.

Anche sui giornali, che hanno voluto sostenere il provvedimento del Governo, noi non abbiamo potuto vedere altro, che il richiamo ad un decreto, il quale riguarda unicamente l'ordine delle precedenzae nelle funzioni pubbliche.

Io voglio notar questo: che altra volta un cardinale è stato ricevuto con tutti gli onori militari, e fu a Milano, ma allora il decreto sulle precedenzae poteva aver vigore, perchè si trattava di un cardinale, che interveniva ad una festa ufficiale; e noi non abbiamo parlato. Ma qui il caso è molto differente; il cardinale Lorenzelli arrivava alla sua diocesi, e la solennità non poteva avere alcun carattere ufficiale.

Quindi, onorevoli colleghi, la ragione della interrogazione nostra è una soltanto: l'episodio di Lucca non è un episodio isolato, come non è un episodio isolato l'invio di una nave da guerra a Paola, per la festa del santo patrono, (*Commenti*) è invece la più evidente dimostrazione d'un orientamento politico, che non vuole apparire, ma che esiste, contro il quale noi insorgiamo e protestiamo.

Noi non vogliamo persecuzioni contro alcuno, noi vogliamo la libertà per tutti, ma non vogliamo... (*Ooh! — Rumori*) ma non vogliamo nè dedizioni, nè concessioni dello Stato verso la Chiesa.

Quando voi queste concessioni farete, noi protesteremo sempre, sicuri di aver per noi il consenso di tutto il paese! (*Ooh! — Rumori*).

SANTINI. Neppure Macerata! (*Siride*).

ANTOLISEI. È per questo che io non mi posso dichiarare soddisfatto della risposta, data dall'onorevole presidente del Consiglio e dal sottosegretario di Stato per la guerra. Solo questo mi resta di notare. Non è esatto che tutta la cittadinanza di Lucca abbia approvato il provvedimento del Governo.

Una parte, ad onor suo, è insorta contro questa dedizione dello Stato di fronte ad un cardinale! (*Rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai, per dichiarare se sia soddisfatto.

BARZILAI. L'onorevole Giolitti non deve badare a quello che dicono gli oppositori sistematici, i quali hanno trovato che ieri sera egli aveva risposto in mia assenza a bella posta. Egli aveva diritto di rispondere ieri sera. Il regolamento gli dava questo diritto, ed il regolamento, in un articolo che non è scritto ma che viene dal complesso delle sue disposizioni, dice che gli assenti hanno sempre torto.

E per ciò che riguarda le ragioni di cortesia, se pure la cortesia in politica è possibile pretenderla, io sono troppo lontano dalla porpora, per meritarsela. (*Si ride*).

Allora, se è possibile, onorevoli colleghi, studiamoci di mantenere la questione entro gli stretti confini della realtà; e cominciamo dal dire la verità sull'onorevole Giolitti. Io una volta ebbi la pretesa di essere un discreto conoscitore del suo profilo politico; ora sarei sicuro di non ottenere quegli effetti di rassomiglianza, che l'oratore deve proporsi, se lo volessi oggi, nell'occasione, presentare colle linee di un clericale. La spiegazione dei fatti non si raggiunge contraffacendo la fisionomia degli avversari.

Dell'onorevole Giolitti, in materia analoga di politica ecclesiastica, io ricordo due risposte, ambedue quasi abbastanza semplici come quella che ha dato ieri sera ed ha ripetuto testè.

Un giorno Bovio lo interrogava su fatti non di questo genere ma simili, e l'onorevole Giolitti rispondeva: onorevole Bovio, io le assicuro di non avere mai accarezzato un prete. (*ilarità*).

Un'altra volta, un altro collega, gli faceva un'altra domanda per sapere il suo pensiero sul diritto dello Stato di fronte alla Chiesa, ed egli rispondeva, e questa è una risposta recente: io non conosco che la legge, e la legge è eguale per tutti.

Ebbene, vediamo se in questo caso si è applicata la legge, se si sono rispettate le convenienze, se si sono rispettate le opportunità; a quali sentimenti e bisogni si è data soddisfazione col provvedimento che, è pacifico, il presidente del Consiglio ha consentito insieme col ministro della guerra. E cominciamo, poichè appunto sul terreno della legge l'onorevole Giolitti si è trincerato più volte, cominciamo a domandarci se vi è nello Stato italiano una legge la quale parifichi i principi della Chiesa ai principi della Casa reale e consenta che ad essi siano dovuti gli onori militari, perchè, onorevole Giolitti, se non ci fosse la legge, di tutta la volontà della maggioranza

della città di Lucca, lei che se ne farebbe? Evidentemente non darebbe retta alla maggioranza di un comune, per quanto importante, e nemmeno se sia rappresentato alla Camera da un deputato ministeriale. (*ilarità*).

Io credo che ogni discussione su questo punto sia impossibile, dato lo stato della nostra legislazione e dato il lavoro preparatorio della legge delle guarentigie, che è fortunatamente consegnato negli atti parlamentari a disposizione di chicchessia.

Il 21 settembre 1870, l'onorevole Visconti-Venosta, di fronte ai non dissimulati malumori dell'Austria per l'occupazione di Roma, scriveva una nota al ministro degli esteri dell'impero austriaco, per cercare di rassicurare e tacitare le preoccupazioni di quello Stato in riguardo all'avvenimento compiuto, ed in questa nota vi era questa frase:

« *Les cardinaux conserveront le rang des princes et auront les honneurs qui sont dus aux...* ».

E questa proposta era stata fatta in tutti i progetti di concordato, che precedevano la legge sulle guarentigie. Ma la proposta fu esaminata nel Consiglio dei ministri ed anche dalla Commissione parlamentare, e fu recisamente respinta.

Quindi, nel silenzio della legge delle guarentigie, la parola dei precedenti porta reiezione, della proposta, che il ministro degli affari esteri aveva presentata nei rapporti del diritto internazionale, e che il Ministero, nei rapporti del diritto pubblico interno, aveva respinta.

Ma c'è qualche cosa di più che si riferisce proprio alla legge: un onorevole deputato; Catucci, all'articolo primo di questa legge propose un emendamento, con cui si cercava di fare rientrare per la finestra la disposizione, che era stata cacciata dalla porta. Orbene, l'onorevole Bonghi e il presidente del Consiglio d'allora invitarono l'onorevole Catucci, che doveva essere un buon deputato della maggioranza, molto disposto a deferire ai voleri del Ministero, invitarono il deputato Catucci a ritirare il suo emendamento. Quindi, onorevole Giolitti, se lei vuole stare sul terreno della legge delle guarentigie, deve riconoscere che questa legge esclude in modo assoluto che gli onori militari possano e debbano essere resi ai cardinali. E se lei poi guarda alla storia delle varie provincie d'Italia, Parma, Modena, Venezia e della stessa città di Torino, ella potrebbe ricordare le ragioni, per cui in

definitiva il Governo d'Italia respingeva quella proposta: perchè furono infiniti i dissidi determinatisi in quegli Stati per tale questione vessata ed antica delle precedenze tra cardinali e principi del sangue. La storia di quei tempi è ricca di aneddoti intorno a questa lotta, a queste diffidenze che i principi delle case ducali e reali avevano per questo diritto, di cui allora godevano i cardinali. E anche questo concorse ad ispirare i redattori della legge delle guarentigie, quando respinsero quella proposta. Ed allora io domando: poichè la legge non vuole, s'impondeva forse nel caso, l'obbligo di uno speciale riguardo dovuto alla persona del porporato? (*Commenti*).

Io ho qui sott'occhio un brano di prosa, dell'eminentissimo cardinale Lorenzelli: è un brano di prosa compreso in un libro ufficiale, il *Libro bianco*, che due anni or sono il Vaticano pubblicò nei riguardi degli ultimi avvenimenti, intervenuti tra la Francia e la Chiesa.

Io, nell'accennare alla persona dell'eminentissimo porporato, non farò alcun cenno alle aspre polemiche, che intorno al suo nome si accesero nella stampa e nei circoli politici di una nazione amica, e non pretenderò che riguardi per questa nazione potessero sconsigliare un eccesso di onori a questo cardinale; parlerò soltanto di cose di casa nostra.

SANTINI. Manderemo le scuse al signor Barrère! (*Commenti — Interruzioni*).

BARZILAI. Onorevole Santini, quando avrà udito questo brano, lei domanderà scusa alla memoria di Vittorio Emanuele II...

SANTINI. L'ho letto tutto il *Libro bianco*!

BARZILAI ...e alla memoria degli uomini, che più ella dice di onorare. Diceva dunque monsignor Lorenzelli il 3 giugno del 1903 al ministro Delcassé, che la Chiesa non riprovava il ravvicinamento, compiutosi fra la Francia e l'Italia, ma che, « dopo i dolorosi fatti del 1870, e finchè non abbiano riparazione, e sia garentita la indipendenza del pontefice, di fronte a qualunque civile autorità, la Santa Sede deve protestare contro la visita da un sovrano fatta al re d'Italia in un palazzo apostolico che venga di fatto ad approvare la spogliazione patita.

« La legittimità, soggiungeva, dei diritti del papa, non è estinta pel fatto della occupazione e la necessità di un territorio proprio e indipendente è condizione necessaria ad assicurare la indipendenza del ro-

mano pontefice di fronte a un potere civile...» (*Interruzioni — Commenti*).

TURATI. Quelli sono uomini!

SANTINI. Si è sottomesso.

BARZILAI. E l'onorevole Santini, il quale aspira a passare alla posterità contrastando a Carlo Magno il titolo di grande protettore della Chiesa...

SANTINI. No, non faccio il mercante.

PRESIDENTE. Lasci stare, l'onorevole Santini.

SANTINI. Non faccio il mercante: non è nelle mie abitudini.

BARZILAI. ...egli dovrebbe anche rilevare che noi abbiamo avuto in questi giorni il suggello di queste parole.

Non è avvenuto in questi tre anni che dai palazzi apostolici una parola sia partita per togliere il divieto a sovrani e a personaggi di Stati stranieri d'entrare nella città sconsecrata, e quando dieci giorni or sono il barone Aherenthal, nuovo ministro cancelliere dello Stato austriaco, rendeva visita, come è di consuetudine, alla Corte imperiale di Berlino, avvertiva che egli avrebbe, nelle vacanze parlamentari, reso omaggio al castello di Racconigi e alla villa di Desio, non alla capitale d'Italia... (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

...perchè il barone Aherenthal sa perfettamente che può far comodo a qualcuno di credere che il Vaticano abbia rinunciato alle sue rivendicazioni, ma che invece ragioni di convivenza pacifica fra il Vaticano e gli Stati cattolici d'Europa esigono di non violare, nemmeno con una forma, nemmeno con una apparenza, il principio delle rivendicazioni temporali.

E quando trattasi di sovrani protestanti solo dopo molteplici disinfezioni dal palazzo del Quirinale possono passare a quello del Vaticano. (*Approvazioni*).

Ed allora! La legge no, la convenienza nemmeno.

Quale ragione, onorevole Giolitti, ha potuto determinare il fatto da voi compiuto? Eh! ieri voi avete detto una verità. Perchè vi credono uomo riflessivo, e siete un uomo impulsivo, e ciò che avete nell'animo vi viene facilmente alle labbra. (*Commenti*).

Voi avete detto ieri questo: io ho concesso gli onori militari al cardinale con lo stesso criterio col quale ho concesso i ribassi ferroviari ai socialisti. Vedo vicino a voi il mio amico l'onorevole ministro Orlando, antico e pregiato scrittore di diritto costituzionale. Egli vi potrebbe forse dire questo: che la fisionomia e i poteri dello

Stato si presentano sotto un doppio aspetto. V'è lo Stato privato gestore, v'è lo Stato industriale che esercita le ferrovie, e vi è lo Stato che ha un supremo diritto d'impero, nel cui raggio sta prima di ogni altra cosa l'uso dell'esercito e del simbolo nazionale.

Ora si può essere prodighi dei prodotti dell'industria, non si può esserlo dei diritti e delle prerogative supreme dello Stato. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

APRILE. Dite questo anche per i socialisti.

BARZILAI. Ed allora, se questo è il vostro pensiero, schiettamente espresso, io voglio darvi tutte le attenuanti che la situazione consiglia.

Perchè, onorevoli colleghi, guardiamo la situazione qual'è. Ci troviamo noi forse in Italia dinanzi ad un rifiorimento di misticismo? Eh! forse l'Italia è il paese più scettico d'Europa, forse qua dentro sono in maggior numero che nel Parlamento di Francia i volterriani. Se si trattasse d'un rifiorimento di misticismo, io mi trarrei in disparte con un senso forse di compassione per la involuzione dei cervelli negl'italiani del secolo XX° ma certo di grado rispetto, perchè con certe idee e con certe impressioni non si discute.

O ci troviamo di fronte ad un Governo e ad un Parlamento i quali abbiano un grande ideale ed un grande programma, nel quale anche il problema di un possibile ravvicinamento col Vaticano entri come una pedina nel giuoco, in vista di compensazioni all'interno o all'esterno? Niente di tutto questo. Noi abbiamo semplicemente allargato ed esteso il demanio governativo per ciò che riguarda i mezzi ed i sistemi per cementare le maggioranze ministeriali. (*Commenti*). E quindi, quando l'onorevole De Seta, ridendo e sorridendo prima e poi, domanda una corazzata perchè vada a rendere più allegre le feste a San Francesco da Paola, a rendere più animati quei commercianti, il ministro della marina non trova disdicevole di consentirla, e quando, non l'onorevole Montauti, il quale ha respinto questa responsabilità (*ilarità*), ma un altro deputato qualunque domanda il plotone armato per il cardinale Lorenzelli, si fa un po' di scambio di idee, si guardano le leggi, e poi si concede, perchè l'esercito e l'armata, come le rivendite dei tabacchi e come le riduzioni ferroviarie, entrano a far parte di quel complesso di provvedimenti coi quali... (*Rumori — Commenti*)

...coi quali si obbedisce, a che cosa? non al sentimento religioso dei deputati, ma a qualche altra cosa, ad una dolorosa necessità nella quale molti, la maggior parte di essi, si trova. (*Interruzioni — Commenti*).

Onorevole Giolitti, se lei ieri avesse assistito al giro che io ho fatto nei diversi settori di questa Camera per chiedere firme per la mia interrogazione, ella, che pure passa per essere un uomo dal cuore duro, si sarebbe veramente intenerito di certe dichiarazioni. (*Si ride — Interruzioni*). Perchè ce n'era uno che diceva: ma figurati! con tutta l'anima! ma come faccio? ci ho quella tale sezione del mio collegio che è sotto la diretta influenza del cardinale e con un altro... (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori sugli altri banchi — Commenti animati in vario senso*).

Molte voci. Dica i nomi!

SANTINI. In Trastevere ci sono dei clericali che votano per lei, onorevole Barzilai. (*Rumori all'estrema sinistra*).

BARZILAI. Tutto può essere — me li faccia conoscere. (*ilarità*).

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Santini. Ella ha parlato l'altro giorno per tre quarti d'ora.

Voci. Ma dica i nomi!

PRESIDENTE. Del resto io ho già invitato l'oratore ad astenersi da questi episodi. (*Conversazioni animate*).

BARZILAI. Mediti, onorevole Giolitti, su queste pressioni che le si agitano d'intorno e tentano strapparle concessioni di questa natura...

Molte voci. I nomi! I nomi!

CORNAGGIA. Ma dica i nomi!

APRILE. Onorevole Barzilai, anche Cornaggia vuole i nomi dei deputati che hanno fatto queste dichiarazioni.

SANTINI. Uno solo almeno! (*Rumori — Commenti — Conversazioni*).

PRESIDENTE. Ma i nomi li hanno chiesti anche l'altro giorno ad un altro deputato e naturalmente non li ha manifestati! (*Si ride*).

Voci. Dica i nomi.

BARZILAI. Per tranquillarvi dichiaro che erano tutti ex-deputati. (*Risa all'estrema sinistra — Rumori su altri banchi*).

PRESIDENTE. Ma, onorevole Barzilai, se prima ha detto che erano nei settori della Camera! (*Approvazioni*).

BARZILAI. Io non voglio abusare della pazienza della Camera. Guardi, onorevole Giolitti, i moventi che determinano queste pressioni intorno a lei, sono in sostanza

quelli ai quali ho accennato ed il cedere a queste pressioni è evidentemente pericoloso, perchè non si tratta di un alto negoziato, che con la Santa Sede non è possibile, ma si tratta di tanti piccoli negozi con uomini che dell'atteggiamento della Santa Sede non possono rispondere, dappoichè, come si è visto anche in questa occasione, è sua tradizione di ricevere ma non di dare: l'altro giorno l'onorevole organo della curia disse che essa non aveva mai chiesto gli onori militari che voi avete concesso! E poichè c'è qui il collega Turati, il quale un giorno vi mise in una grave competizione personale col conte di Cavour, per sapere chi dei due aveva la più larga visione della politica italiana, permettetemi di ricordarvi ciò che disse nel 1854 il conte di Cavour... (Aah!)

Ah! nominare il conte di Cavour vi irrita i nervi! (*Rumori — Interruzioni*).

... perchè ai nuovi elementi giovani della sinistra parlamentare, io debbo ricordare che gli uomini della vecchia destra, che erano, nella loro maggior parte, fervidi credenti ed ascoltavano magari la messa tutti i giorni, quando arrivavano alla Camera, avevano alto il senso del loro dovere e non confondevano le pratiche religiose con i diritti della nazione. (*Benissimo!*)

E il conte di Cavour era di questi. Egli dunque così diceva (e questo dovrebbe far piacere all'onorevole Santini).

SANTINI. A me fa piacere tutto quello che lei dice, perchè mi diverte.

BARZILAI. Appunto per questo parlò più del bisogno, per renderle questo gradito servizio. (*Si ride*).

SANTINI. Grazie tante, è troppo amabile.

PRESIDENTE. Ma insomma!...

BARZILAI. « Il Governo si dichiara rispettoso verso la Santa Sede e le dottrine cattoliche, ma si professa nel tempo stesso, con irremovibile fermezza, intransigente tutore dei diritti dello Stato di fronte al potere ecclesiastico ». (*Commenti — Interruzioni*).

Questa è la storia dalla quale dovette trarre partito. Questa è la storia italiana, questa è la tradizione del Parlamento italiano. Perchè se lo disprezzaste sarebbe la volta di un'altra citazione.

Nella seduta del 30 gennaio 1906, io ricordava all'onorevole Fortis, che si trovava in un quarto d'ora un po' difficile, una sua frase pronunciata in una celebre discussione del 1883, e l'onorevole Fortis, con quella simpatica vivacità che manteneva anche

nei momenti difficili, m'interrompeva dicendo: « Ma lei sogna, onorevole Barzilai; io non nego la citazione; domando solo se può lei sognare che io pensi oggi diversamente da allora ».

Vuol sapere la Camera che cosa diceva e riconfermava l'onorevole Fortis? Ripeto le sue parole, perchè ho poca simpatia per il mestiere di Cassandra, che oggi è in grande ribasso:

« La monarchia italiana segnerebbe i suoi ultimi giorni di esistenza, se si facesse conservatrice, appoggiandosi alla influenza del clero ».

Lei, che è monarchico, onorevole Giolitti, ne tenga conto e se ne incarichi più di quanto abbiamo motivo d'incaricarcene noi. (*Commenti animati — Vivissime approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'ultima parte del discorso dell'onorevole Barzilai, vale a provare come noi due siamo d'accordo. (*Interruzioni —ilarità*).

BARZILAI. Lo sapevo!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io ho dichiarato — appunto perchè intendo di mantenerne salvi i diritti dello Stato — che non riconoscevo alcun obbligo nello Stato di concedere questo onore, perchè la legge delle guarentigie non ne parla.

Questo ho tenuto a dichiarare ieri ed a ripetere oggi. Ma tra il dire che lo Stato non abbia alcun obbligo, e il dire che allo Stato sia proibito per legge (*Oh! oh!*) di compiere quando che sia un semplice atto di cortesia, l'onorevole Barzilai non ha bisogno che io gli dimostri quanta differenza corra.

L'onorevole Barzilai ha sindacato le opinioni di quel cardinale, ha citato delle frasi di lui, ed ha osservato, che egli non riconosceva il regno d'Italia. Io gli dico, in verità, che questo non mi interessa affatto. Il regno d'Italia non ha bisogno di essere riconosciuto da alcuno. (*Bravo! — Vive approvazioni*).

Io non mi sono occupato di esaminare, nello annuire a quanto fu chiesto per una funzione che si svolgeva in Lucca, nè chi egli fosse, nè quali opinioni egli avesse, perchè questo assolutamente non interessa il Governo italiano, il quale non ha bisogno, ripeto, del riconoscimento di alcuno, chiunque egli sia. (*Bravo! — Vive approvazioni — Interruzioni del deputato Gattorno*).

L'onorevole Barzilai ha detto che avrebbe potuto ammettere come alta questione quella di un Governo che intendesse di fare delle alte trattative. Ora io lo assicuro che questo non sarà mai fatto dal Governo presente. (*Bravo!*)

Noi crediamo, come ho sempre affermato, che i diritti dello Stato non abbiano bisogno di essere riconosciuti da chicchessia e che lo Stato sia e debba essere assolutamente indipendente da tutte quelle influenze, alle quali l'onorevole Barzilai ha accennato in fine del suo discorso. La mia tesi è stata sempre questa: la Chiesa e lo Stato sono due parallele che non devono incontrarsi mai, e l'una non ha bisogno dell'appoggio dell'altra. (*Bravo! — Vive approvazioni. — Applausi.*)

MIRABELLO, *ministro della marina*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MIRABELLO, *ministro della marina*. L'onorevole Antolisei e l'onorevole Barzilai hanno citato il fatto della corazzata *Filiberto* andata, recentemente, il giorno 4, a Paola, e l'hanno citato nel senso che questa nave fu mandata espressamente per il centenario di San Francesco di Paola. Ora è mio dovere di pregare la Camera di prestarmi pochi minuti di attenzione per mettere le cose bene a posto.

Si tratta di una cosa semplicissima. Anzitutto la politica non c'entra per niente. (*Commenti.*)

Io ho dichiarato parecchie volte alla Camera che di politica poco mi occupo, ma faccio il ministro della marina. E probabilmente l'onorevole presidente del Consiglio avrà appreso solo dai giornali l'arrivo della nave a Paola.

Le cose stanno in questi precisi termini. Pochi giorni fa l'onorevole De Seta si recò dal sottosegretario di Stato per la marina e gli presentò una lettera del commissario governativo di Paola, nella quale quel commissario chiedeva che una nostra nave fosse inviata a Paola per il centenario. Il sottosegretario di Stato mi portò la lettera, nella quale tra le altre cose non era nemmeno scritto: centenario di San Francesco di Paola; ma se anche vi fosse stato scritto...

SANTINI. E che era un brigante?

MIRABELLO, *ministro della marina*. ... che le feste erano per il centenario di San Francesco di Paola, non v'era nessuna ragione perchè io rifiutassi questa nave. La squadra si trovava in quelle acque per esercitazioni, avendo già da tempo istruzioni

di percorrere la costa da Salerno fino a Messina, toccando i vari ancoraggi intermedi di Capo Palinuro, Scario, ecc., ecc., ben di rado visitati dalle nostre navi. Non occorre, onorevoli deputati, che io vi dica con quanto entusiasmo queste sono ricevute da quelle popolazioni le quali in tali circostanze scendono anche dalle cime degli alti monti per festeggiare entusiaste il raro e graditissimo spettacolo ed i nostri equipaggi...

Voci. È vero! è vero!

MIRABELLO, *ministro della marina*. Ora, evidentemente, non vi era ragione che io negassi a Paola di aderire al desiderio espresso dalla sua cittadinanza. E ciò feci precisamente come farò il giorno 12 corrente in cui qualche torpediniera di Livorno si recherà dinanzi a Castiglione della Pescaja per festività nella quale non entra alcun santo.

Non si spende un soldo di più per carbone e si fanno contente le popolazioni.

La politica in ciò non è entrata per nulla e spero che la Camera vorrà accogliere benevolmente questa semplice mia dichiarazione su di un fatto in sé semplicissimo. (*Vive approvazioni.*)

Una voce dall'estrema sinistra. Vergogna!

SANTINI. Vergogna a voi! Ha parlato come parla un patriota.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca Verificazione di poteri — Elezione contestata del collegio di Girgenti.

La Giunta delle elezioni propone l'annullamento della elezione del collegio di Girgenti nella persona dell'onorevole Gregorio Gallo.

Pongo a partito questa proposta.

(*È approvata.*)

Dichiaro vacante il collegio di Girgenti.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge dell'onorevole Di Sant'Onofrio, per una tassa comunale sulla pietra pomice nell'isola di Lipari. (*Vedi tornata 30 aprile 1907.*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Sant'Onofrio per isvolgere la sua proposta di legge.

DI SANT'ONOFRIO. La pittoresca e

fertile isola di Lipari, che è la regina dell'incantevole arcipelago Eolio, possiede nell'è sue viscere un tesoro straordinario nelle sue cave di pietra pomice, possedute per la maggior parte dal comune ed in parte anche da privati proprietari.

Esse costituiscono una delle principali esportazioni dell'isola, ed infatti quest'esportazione oscilla fra le 14 e le 16 mila tonnellate all'anno.

Con sovrano rescritto del 24 giugno 1855, il decurionato di quelle isole (che equivaleva al nostro Consiglio comunale) fu autorizzato ad imporre un diritto di estrazione sulla pietra pomice da pagarsi all'imbarco. Tale imposta fu rispettata dal Governo italiano, e la materia venne regolata dal municipio con successivi regolamenti fin 1887.

In quell'epoca il comune concesse in affitto i suoi demani pomiceiferi ad una società chiamata l'*Eolia* e la tassa venne sospesa.

Non seguirò le vicende di quella convenzione, dirò solo che si ebbero liti e contestazioni giudiziarie, in seguito delle quali il contratto venne respinto.

Nel 1893 o 1894 il municipio rientrò quindi in possesso dei suoi demani e volle ristabilire il rescritto che non era stato mai abolito, ma l'autorità tutoria del tempo si oppose, perchè, siccome la tassa si esigeva all'imbarco, ritenne che fosse un diritto di esportazione che la nostra legislazione non ammette.

Ne derivò per il comune una condizione finanziaria penosissima, dovette ricorrere all'applicazione di gravose tasse, e la popolazione contro esse vivamente protestava reclamando il ritorno allo *statu quo ante*.

L'amministrazione popolare nel 1904, tentò anche essa ristabilire il rescritto; ma di nuovo l'autorità tutoria lo impedì, però questa volta con una semplice interlocutoria. Mentre si stavano studiando i rimedi per ricorrere contro tale decisione, il Consiglio comunale per questioni locali venne sciolto, ed ora è retto da un regio commissario. Però la Deputazione provinciale prima e la Giunta provinciale amministrativa poi, caddero in errore perchè il rescritto borbonico diceva letteralmente così: il decurionato è autorizzato ad imporre grani uno e cavalli cinque a cantajo sulla pietra pomice che si *estrae dalle miniere*.

Si tratta dunque di una vera e propria tassa di estrazione mineraria, e siccome il Sovrano delle due Sicilie concentrava nella

sua persona tutte le potestà, quel rescritto costituisce un vero e proprio provvedimento legislativo.

In Italia vigono ancora, in materia mineraria, tutte le leggi emanate dagli antichi Stati, e fra le altre il rescritto del 1855, che costituisce vera e propria legge, non mai revocata, tanto che si applicò fino al 1887.

E ciò è stato ammesso dal Ministero delle finanze il quale, con una nota del 12 aprile ultimo, comunicata dalla prefettura di Messina, riconosceva che il comune poteva ripristinare il rescritto, perchè non si trattava nè di un diritto di esportazione, nè di materia soggetta al dazio di consumo.

Ma allora, direte, è inutile discutere questa proposta di legge: il comune ne deliberi puramente e semplicemente l'approvazione. Io l'ho presentata unicamente per disciplinare la tariffa, per evitare incertezze, ed impedire questioni e difficoltà, pronto ad accogliere quegli emendamenti che il Governo intendesse, per maggior chiarezza, proporre. Daltronde è unanime il desiderio della popolazione di Lipari che sia ripristinato il rescritto. Sono continui i comizi pubblici, le dimostrazioni che ciò reclamano.

Fra molti telegrammi ricevuti, per incoraggiarmi a presentare questa legge, ve n'è uno firmato da oltre cento elettori amministrativi; dall'isola di Stromboli è venuta una identica domanda con cinquanta firme.

Finalmente a questo scopo è stata presentata alla Camera una petizione firmata da ben 485 elettori amministrativi, e notate che buona parte dell'elettorato è emigrato.

Mi permetto di pregare l'illustre nostro Presidente e la Camera di volere dichiarare l'urgenza di questa petizione. Infine ho ricevuto recentemente un telegramma che dice così: « Il popolo di Lipari riunito in comizio afferma la necessità di addivenire all'attuazione del desiderato provvedimento relativo alla tassa sulla pietra pomice a favore del comune da ritenersi all'imbarco, affermando altresì di astenersi dal recarsi alle urne, se prima non sarà approvata la provvida legge invocata ». E qui una quantità di firme.

Dichiarano dunque di volersi astenere dalla votazione ed è naturale perchè le condizioni finanziarie del comune sono tali da spaventare chiunque abbia ad amministrarlo.

Si è poi verificato un altro fatto che è davvero significante, direi consolante. Lipari era dilaniato dai partiti, il democratico da una parte, il popolare dall'altra. I

quali si facevano una lotta fierissima che qualche volta trascendeva. Eppure in presenza di questo grande interesse, ed in seguito all'azione sagace e prudente del regio commissario, che mi piace segnalare all'onorevole Giolitti come un ottimo funzionario e pieno di tatto tanto da essersi cattivato la fiducia generale, è avvenuta una generale conciliazione, di modo che in questo momento non vi sono più partiti.

Un Comitato misto, composto dei migliori elementi dei due partiti, coadiuva il regio commissario in questa questione. Ma, per cementare questa pacificazione, occorre l'opera vostra, onorevoli colleghi, per la sollecita approvazione di questa proposta di legge.

Io purtroppo mi trovo oramai all'ocaso della mia carriera politica; (*No, no!*), anelo quindi di poter rendere questo vantaggio ad un paese che per ventotto anni mi ha onorato sempre della sua unanime fiducia, avendo io ognora avuto i voti tanto degli uni quanto degli altri, forse perchè mi sono ognora tenuto estraneo alle questioni locali.

Soltanto dalla concordia degli animi può Lipari sperare la sua redenzione civile ed economica, e questo è il più fervido augurio che io faccio con cuore riconoscente.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di parlare.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non solo non avrei ragione a oppormi, ma aderisco volentieri a che sia presa in considerazione la proposta di legge svolta dall'onorevole di Sant'Onofrio; ben inteso in quanto riflette il Ministero d'agricoltura. Io quindi considero il disegno di legge per gli effetti che può produrre sull'industria ed il commercio della pietra pomice. Le condizioni dell'una e dell'altro sono tanto favorevoli, che non v'ha ragione a temere che risentano alcun pregiudizio per l'assetto che si vuol dare alla tassa onde sono da un pezzo gravate. Anzi penso che esso accompagnato da altre opportune riforme tornerà proficuo allo svolgimento di quell'industria, perchè potrebbero darsi norme utili per l'organizzazione del lavoro e per rendere possibile l'applicazione delle leggi sulla polizia mineraria.

Con tale intento, e per avere i dati e gli elementi necessari a risolvere più sceleratamente la questione, che agita quelle popolazioni incaricai un ingegnere dell'ufficio minerario di Caltanissetta di recarsi nell'isola di Lipari, studiare e riferirmi sullo

stato delle cose. In tal modo si potrà efficacemente provvedere, non solo nell'interesse del comune di Lipari; ma anche, per evitare sperequazioni tra il demanio comunale ed i privati, adottare, in pari tempo i provvedimenti che si reputeranno necessari a rendere migliore l'esercizio del commercio e dell'industria della pomice, applicare la legge di polizia mineraria e le leggi operaie.

Ecco perchè accolgo volentieri l'iniziativa dell'onorevole Di Sant'Onofrio, la quale offre l'occasione opportuna di regolare questa materia con una riforma legislativa giustamente invocata. Non è questo il momento di entrare nell'esame delle disposizioni legislative che per gli scopi anzidetti converrà aggiungere alla proposta oggi svolta. Esse potranno essere sottoposte all'esame e allo studio della Commissione parlamentare e non dubito che riusciremo ad intenderci per compiere una benefica riforma.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Parli.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Per quanto possa concernere il Ministero delle finanze, acconsento che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole di Sant'Onofrio.

PRESIDENTE. Metto a partito che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Di Sant'Onofrio.

(*La Camera delibera di prendere in considerazione la proposta di legge del deputato Di Sant'Onofrio*).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina:

- di un vicepresidente della Camera;
- di due commissari nella Giunta del bilancio;
- di tre commissari di vigilanza sull'Amministrazione del Fondo per il culto;
- di un commissario per le petizioni;
- di un componente della Commissione centrale per la diffusione dell'istruzione elementare nel Mezzogiorno e nelle Isole.

Propongo alla Camera di formare tre Commissioni di scrutinio, per questa votazione: una, per la nomina di un vicepresidente della Camera; la seconda, per la nomina di tre commissari di vigilanza sull'Amministrazione del Fondo per il culto; e la

terza, per la nomina di due commissari del bilancio, di un commissario per le petizioni, e di un componente della Commissione centrale per la diffusione dell'istruzione elementare nel Mezzogiorno e nelle Isole.

Se non vi sono osservazioni in contrario, si intenderà che la Camera accoglie questa mia proposta.

(Pausa).

(La Camera accoglie la proposta dell'onorevole Presidente).

Estrarrò allora a sorte i nomi di coloro che dovranno far parte di queste tre Commissioni.

(Segue l'estrazione a sorte).

Le Commissioni di scrutinio restano così composte:

Per la nomina di un vice-presidente della Camera degli onorevoli: Compans, Borsarelli, Papadopoli, Alessio, Tasca, Buccelli, Camera, Zaccagnino e De Nava.

Per la nomina di tre commissari di vigilanza sull'amministrazione del Fondo per il culto degli onorevoli: Falaschi, Bizzozero, Ravaschieri, Rienzi; Pinchia, Cortese, Da Como, Teodori, Battelli.

Per la nomina di due commissari nella Giunta del bilancio, di un commissario per le petizioni, e di un componente della Commissione centrale per la diffusione dell'istruzione elementare nel Mezzogiorno e nelle isole degli onorevoli: Falconi Nicola, Fiamberti, Franchetti, Bergamasco, Camerini, D'Alì, Boselli, Scaglione, De Seta, Ferrarini.

Si faccia la chiama.

MORANDO, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Abbruzzese — Agnesi — Albasini — Albertini — Albicini — Antolisei — Aprile — Arlotta — Arnaboldi — Artom — Astengo — Aubry — Avellone.

Baranello — Battaglieri — Battelli — Benaglio — Bergamasco — Bertarelli — Bertetti — Bertolini — Bianchi Emilio — Bianchini — Bizzozero — Bolognese — Bonacossa — Bonicelli — Borsarelli — Boselli — Botteri — Buccelli.

Calleri — Calvi Gaetano — Camera — Campus-Serra — Cao-Pinna — Carboni-Bo — Cardani — Carugati — Castellino — Castiglioni — Cavagnari — Centurini — Cerulli — Chiappero — Chiapusso — Chiesa — Ciacci Gaspero — Ciappi Anselmo

— Ciartoso — Cicarelli — Ciccarone — Cimorelli — Cipriani Marinelli — Cirmeni — Cocco-Ortu — Conte — Cornaggia — Cornalba — Cortese — Costa Andrea — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Credaro — Croce — Curioni — Curreno — Cuzzi.

Da Como — D'Alì — Dari — De Asarta — De Gennaro — De Luca Ippolito Onorio — De Luca Paolo Anania — De Michetti — De Nava — De Nobili — De Novellis — De Riseis — De Seta — De Stefani Carlo — Di Cambiano — Di Lorenzo — Di Rudini Carlo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea.

Faelli — Falaschi — Falletti — Fani — Farinet Alfonso — Fasce — Felissent — Fera — Ferraris Carlo — Ferri Giacomo — Fiamberti — Fortis — Fusco.

Galli — Gallini Carlo — Giaccone — Gianturco — Ginori-Conti — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovagnoli — Giovannelli — Giusso — Gorio — Guarracino — Guastavino.

Lacava — Landucci — Larizza — Lazaro — Leali — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Lucchini Angelo — Lucchini Luigi — Lucernari — Lucifero Alfonso.

Malvezzi — Mango — Maraini Clemente — Marazzi — Maresca — Marescalchi — Mariotti — Marzotto — Masciantonio — Mauri — Mazziotti — Meardi — Medici — Mira — Montauti — Montemartini — Morando — Morelli Enrico — Morpurgo — Moschini.

Negri de Salvi — Nitti.

Odorico — Orioles — Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele — Orsini-Baroni.

Pais-Serra — Pala — Paniè — Papadopoli — Pascale — Pavia — Pavoncelli — Personè — Pescetti — Pilacci — Pini — Podestà — Poggi — Pompilj — Pozzo Marco.

Raineri — Rampoldi — Rasponi — Rastelli — Rava — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Ridola — Rizza Evangelista — Rizzetti — Rizzone — Rochira — Romanin-Jacur — Romussi — Ronchetti — Rosselli — Rossi Gaetano — Rossi Luigi — Rossi Teofilo — Rota — Ruffo — Rummo.

Salvia — Sanarelli — Santini — Santoliquido — Saporito — Scaglione — Scellingo — Schanzer — Sesia — Sili — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Spirito Beniamino — Spirito Francesco — Squitti — Strigari.

Tanari — Targioni — Tasca — Tedesco

— Teso — Tinozzi — Tizzoni — Torlonia
Leopoldo — Turati — Turbiglio.

Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vecchini — Vendramini — Veneziale — Verzillo — Visocchi.

Wollemborg.

Sono in congedo:

Abignente — Abozzi — Agnetti.

Bettolo — Bona — Borghese — Bottacchi.

Camagna — Capece-Minutolo — Caputi — Cesaroni — Cocuzza — Coffari.

Dagosto — Daneo — De Amicis — Del Balzo — Dell'Arenella — Di Saluzzo.

Fabri — Farinet Francesco — Fulci Ludovico — Fulci Nicolò — Furnari.

Gallino Natale — Giuliani — Giunti — Grassi-Voces.

Jatta.

Marsengo-Bastia — Medici — Mercè.

Nuvoloni.

Pellecchi.

Quistini.

Rebaudengo — Resta-Pallavicino — Rienzi.

Scalini — Suardi.

Weil-Weiss.

Sono ammalati:

Aguglia.

Celesia.

De Michele Ferrantelli — Di Stefano.

Fede — Florena.

Giardina.

Majorana Angelo — Mantica — Masi — Massimini — Melli.

Petroni.

Scano — Semmola — Simeoni.

Villa.

Assenti per ufficio pubblico:

Cimati — Crespi.

Fili-Astolfone — Francica-Nava.

Lucifero Alfredo.

Pastore.

Rondani.

Torrigiani.

Seguita la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. Lasciamo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della

spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1907-908.

L'onorevole Squitti ha facoltà di parlare.

SQUITTI. Onorevoli colleghi! L'attenta lettura della relazione del collega Cortese al bilancio della pubblica istruzione, m'indusse a prendere la parola, perchè essa è lo specchio fedele delle condizioni attuali di quella vasta amministrazione, e porge davvero materia ampia e concreta di discutere.

Non intendo, quindi, di trattare uno speciale argomento, bensì di esporre poche idee generali con lo scopo, che mi prefiggo, di porre in maggior luce i più rilevanti concetti del relatore.

È veramente confortevole per tutti gli studiosi dei problemi della pubblica istruzione il rapido accrescersi del relativo bilancio, il quale, sorto nel 1862 con la cifra di circa 16 milioni che rimase pressochè inalterata nel primo decennio, si duplicò quasi nel secondo decennio, e finì col raddoppiarsi quasi di nuovo in questi ultimi cinque anni, salendo nel 1880 ai 28 milioni, che diventarono poi 41 nel 1891-92, 48 nel 1902-903, ed ora 80.

Ma per rallegrarsi davvero di tale vorticoso ascendere occorrerebbe dimostrare che non solo si è giunti a spendere di più; ma che si sia speso sempre meglio.

Ora, per quanto sia facile il constatare il primo asserto, altrettanto è difficile il provare il secondo.

Anzi, un attento esame, sia pure preliminare, delle diverse spese, mostra fino all'evidenza il contrario.

Difatti, mentre sarebbe stato logico e naturale il simultaneo e proporzionale progresso delle spese per i tre grandi rami dell'insegnamento, il primario, cioè, il secondario, ed il superiore, in realtà, poi, la proporzione fu varia.

L'istruzione primaria, per la quale nel 1888 si spendeva l'irrisoria somma di poco più di due milioni e mezzo, raggiunse i cinque milioni nei bilanci posteriori alla legge 11 aprile 1886, che stabilì due milioni per il concorso dello Stato in sollievo dei comuni per il pagamento degli stipendi dei maestri elementari.

Ora però l'assegnazione arriva alla non indifferente somma di 18 milioni fra la parte ordinaria e la straordinaria, per gli effetti specialmente della legge 8 luglio 1904 e della legge 15 luglio 1906.

Tali aumenti, per quanto sembrano rilevanti, sono sempre inferiori ai crescenti bisogni dell'insegnamento elementare.

Per le Università, mentre nel 1880 si spendevano circa 8 milioni e nel 1891-1892 10 milioni, ora si spendono circa 15 milioni, di guisa che non si è fatto che seguire il naturale incremento degli studi superiori.

L'aumento enorme, invece, si rileva nell'istruzione secondaria classica, tecnica, normale, convitti, ecc.). Per tali servizi si spendevano nel 1880 circa 8 milioni, che nel 1891-1892 erano saliti a 14, e nel bilancio ora in discussione a circa 31 milioni.

Questo trattamento di favore usato all'istruzione media corrispose davvero ad un proporzionale miglioramento della medesima? Ora è quasi superfluo l'insistere nel dimostrare che in Italia, l'istruzione elementare, per quanto rudimentale ed insufficiente, è almeno stata costantemente progressiva, e che sono fonte di legittimo compiacimento i rapidi progressi delle nostre Università, sia dal punto di vista del valore dei professori, sia dal punto di vista del materiale scientifico.

Ma non del pari è notevole il progredire delle scuole medie e della cultura che in esse s'impartisce. Se si tien conto, com'è doveroso tenerne, delle relazioni d'illustrati scienziati e letterati, che hanno per caso dovuto ispezionare scuole secondarie, non vi è proprio di che inorgogliare per la crescente gioventù e pei suoi maestri. Si direbbe che s'istruiva meglio, quando si pagava peggio.

Premessa questa considerazione generale, toccherò alcuni punti salienti, assai opportunamente accennati nella relazione.

Per incominciare dall'amministrazione centrale oramai deputati, giornalisti, padri di famiglia e frequentatori di circoli e di caffè, si sono quasi imposti un obbligo di coscienza di gridare contro i cosiddetti impiegati della Minerva. Ma come spesso avviene delle accuse generiche e dei lamenti contagiosi, in queste grida vi ha in buona fede molta esagerazione. Gli impiegati della Minerva nella loro massima parte sono, per capacità, zelo, e rettitudine, precisamente come gli altri funzionari dello Stato italiano, il quale può e deve essere ben contento dei servizi che presta la sua burocrazia. Forse si sarebbe meno ingiusti se si deplorassero alcuni sistemi speciali al Ministero della pubblica istruzione, e meno ingiusti ancora se si giudicasse con imparziale severità l'opera dei molti ministri, che vi si sono succeduti.

La vasta materia dell'istruzione pubblica non è, per sua indole, consolidata, di

guisa che, bene ordinata da una mente fortemente organica, renda facile il compito dei successori, come avvenne per le finanze, dopo il Sella. Invece, essa, per la sua natura progressiva e trasformabile, avrebbe avuto bisogno di parecchie menti organizzatrici di ministri che, per mala ventura, spesso non ebbero il senso pratico pari all'altezza dell'ingegno. Ecco perchè e come non solo sono stati talvolta disorganizzati i servizi (esempio ne sia la divisione normale ora abolita, ora risorta, ora partita in brandelli) ma con instancabile mutabilità valenti funzionari sono stati di frequente balzati da un ramo all'altro con grave disagio del pubblico servizio, che richiederebbe, per essere bene attuato, speciali competenze, che possono acquistarsi soltanto col lungo esercizio, ed ininterrotto, delle medesime funzioni.

Inoltre i funzionari sono di numero assai scarso non solo in senso assoluto, ma anche in senso relativo. Mentre, per esempio, dall'esercizio 1891-92 ad oggi il bilancio è cresciuto del cento per cento, la spesa per personale del Ministero si è aumentata appena del venti per cento, di guisa che provvido ed opportuno giunge ora il progetto di legge pel riordinamento dei servizi nell'Amministrazione centrale del Ministero dell'istruzione pubblica.

Nell'Amministrazione scolastica provinciale, si componga pur come si voglia il Consiglio provinciale scolastico, due riforme sono a mio avviso necessarie, perchè altrimenti qualunque innovazione non potrà essere giovevole, cioè l'esclusione completa di ogni compartecipazione ad essa del prefetto e degli impiegati di prefettura, e la separazione a taglio netto fra colui il quale è preposto all'istruzione secondaria e colui il quale è preposto all'istruzione primaria. Ci dovremmo cioè avvicinare al sistema germanico od austriaco, il che non porterebbe nè perturbamenti nè dispendio.

Quanto all'istruzione elementare ho ammirata la rara abilità del relatore, che ha trattato con grande circospezione la delicata materia, ricamando intorno alla questione, che oggi molto appassiona, dell'avvocazione della scuola primaria allo Stato, senza però affrontarla.

Questa questione non solo è antica, ma più di venti anni or sono è stata considerata da molti scrittori ed uomini politici da tutti i suoi lati, sicchè leggendo oggi il magistrale lavoro scritto dal Gabelli, mi sembra di ascoltare ciò che si ripete, in diversa

forma, ed in tutti i toni, nella nostra Assemblea.

Il solo nuovo argomento introdotto dai fautori dell'avvocazione è molto discutibile. Secondo loro l'avvocazione sarebbe l'unico modo di scemare la percentuale degli analfabeti, e renderla meno vergognosa di quello che è in alcune provincie.

La lotta contro l'analfabetismo è santa e giusta; ma perchè essa trionfi, occorre del tempo e dei metodi gradualisti. Ora l'avvocazione della scuola primaria allo Stato non è matura: bisogna prepararla per compierla. Se oggi avvenisse, le sorti dell'istruzione primaria difficilmente migliorerebbero. Questa non è ancora giunta a quel punto in cui l'uniformità del regime possa darle maggiore consistenza e più salda vigoria.

Invece di scalmanarci con vane declamazioni, operiamo in modo che l'epoca propizia per l'avvocazione si avvicini. Ed i tempi si maturano combattendo davvero l'analfabetismo coi mezzi che sono ora a nostra disposizione.

Noi abbiamo oltre 9000 scuole serali e festive, cioè 4000 del vecchio tipo, 3000 in seguito alla legge del 1904, e 2300 in virtù della legge del Mezzogiorno. Queste scuole non funzionano come dovrebbero, per assoluto difetto di sorveglianza, sicchè il riordinamento dell'ispettorato delle scuole primarie produrrebbe l'immediato decrescere della percentuale degli analfabeti.

Nè bisogna fermarsi nella tendenza di migliorare la classe dei maestri elementari. Essi lo meritano sempre per lo spirito di sacrificio e d'abnegazione, da cui furono animati la maggior parte di loro, e lo meritano oggi di più per la crescente loro cultura. A titolo d'onore parecchi di essi potrebbero essere citati per la produzione letteraria talvolta sorprendente, in ispecie quando si consideri come poco possa conciliarsi la calma degli studi con un lavoro professionale addirittura opprimente, non confortato da una remunerazione bastevole per trarre innanzi la vita.

Passando all'istruzione secondaria, ricordo bene che quando il ministro Orlando dapprima, ed il Bianchi, dipoi, proposero la riforma dello stato degli insegnanti medi sotto il punto di vista giuridico ed economico, provai un vero senso di gioia; poichè l'innalzamento morale non disgiunto dal materiale benessere promesso ad una classe modesta di persone, che ha la grande missione di formare la cultura del popolo, non

può non rifluire, come balsamo soave, sul popolo stesso.

Ma la riforma presentava basi incomplete. Come non avrei creduto giusto ed equo il trasformare la scuola senza rivolgere l'occhio benigno agl'insegnanti, così mi sembrò unilaterale e meschino l'intento esclusivo di migliorare la loro sorte, senza punto preoccuparsi dell'avvenire della scuola, riconosciuta, senza dubbio, bisognosa di un radicale riordinamento.

L'Italia che, nei primi anni della sua unità, aveva costituita un'organizzazione scolastica secondaria così efficacemente innovatrice, non seppe col decorrere del tempo se non peggiorarla con una colluvie di regolamenti, decreti e circolari, che sembra avessero avuto il precipuo scopo di condurre ad una caotica confusione ed all'inevitabile decadenza degli studi insieme con l'avvilimento e la prostrazione del personale degli insegnanti medi. Di fronte al rapido aumentare del numero degli studiosi due vie eranvi per sciogliere convenientemente il problema d'impartire loro la cultura. O non bisognava aumentare il numero degli istituti regi, tenendoli soltanto come scuole esemplari, sulle quali avrebbero dovuto modellarsi le scuole secondarie private, che nella libera concorrenza si sarebbero con nobile gara perfezionate, ovvero si sarebbe dovuto inventare una terza categoria di scuole secondarie, che non fossero mezzo e preparazione agli studi professionali, come i corsi classici ed i tecnici, bensì fine a sè stesse, come le antiche scuole di umanità. Invece, nessuna delle due vie fu prescelta, e se ne seguì un'altra rapidamente poi sviluppata, e che fu la ragione vera del decadimento degli studi e degli insegnanti secondari. Accanto alle scuole stabili, s'incominciarono ad istituire le cosiddette classi aggiunte, vere leve in massa di scolari e docenti, deplorabile degenerazione degli studi e della dignità magistrale. Ecco perchè e come avrebbe dovuto lo Stato sentire forte il dovere d'innalzare la scuola e gli insegnanti insieme, e promettere a costoro un migliore avvenire, solo quando il migliore avvenire della scuola fosse stato, mercè loro, assicurato.

Comunque, i due progetti divennero leggi dello Stato, e gli insegnanti secondari attuali ebbero l'invidiabile fortuna di vedere esaudite le proprie aspirazioni, aspirazioni che non sorsero, nemmeno come lontane speranze, negli animi dei loro predecessori di trent'anni or sono. Pure, se un

paragone volesse farsi, e sarebbe assai agevole, fra quell'epoca ed oggi, si troverebbe non solo notevolmente scemata la percentuale della produzione scientifica e letteraria, che possa davvero meritare un tal nome; ma ancora minore il numero degli insegnanti secondari portati dal loro merito all'insegnamento ufficiale nelle Università.

Intanto, le due leggi, già nella loro prima applicazione, oltre gli inconvenienti giustamente notati dall'onorevole relatore, hanno prodotto i seguenti innegabili, per quanto deplorabili, effetti:

1° il menomo vantaggio di molti valorosi professori di fronte al consolidamento e miglioramento dei peggiori;

2° la lenta carriera che si schiude ai nuovi insegnanti, il che impedisce allo Stato di avvalersi di giovani e sapienti energie, di cui l'insegnamento secondario dovrebbe rinsanguarsi;

3° lo spodestamento completo del ministro della pubblica istruzione, che è un danno pari, se non più grave, a quello del suo illimitato potere.

È sperabile intanto, che questi difetti vadano correggendosi, e che il Governo ed il Parlamento, resi tranquilli gli animi degli insegnanti medi, possano serenamente occuparsi della necessaria riforma della scuola, coordinandola con la riforma dei convitti nazionali, i quali o si trasformano secondo le vere esigenze dei tempi, oppure sarà meglio sopprimerli. Per elevarne le sorti, occorrerebbe che, secondo il concetto del Villari, il personale degli educatori pubblici fosse pari per titoli di studi e per vantaggi di carriera a quello degli insegnanti.

Gli uni e gli altri si adibirebbero all'una od all'altra funzione, secondo le loro varie attitudini.

Nè si può credere che l'educazione morale dei giovani sia cosa più trascurabile o men difficile della loro istruzione.

Circa l'insegnamento universitario la discussione ha assunto, in quest'anno, una forma meno elevata, e più concreta. Si è sostenuta con calda eloquenza l'impellente necessità di migliorare gli stipendi dei professori. Per quanto in astratto la tesi sia sostenibile e perfino simpatica, altrettanto sarà difficile tradurre l'idea in atto, evitando le sperequazioni, che non sono le sole notate ieri dall'onorevole Nitti. E difatti non solo occorre porre un argine alla generazione spontanea delle scienze, di cui i più dotti non riescono più a saperne il numero; ma anche trovare il modo onde

non si confondano i veri sacerdoti della scienza, con coloro, cui la scienza serve di etichetta per un fortunato esercizio professionale.

Il Governo, se presenterà un apposito disegno di legge, dovrà mirare a che l'aumento degli stipendi corrisponda effettivamente ad una maggiore produzione scientifica e ad un più scrupoloso adempimento dei loro doveri da parte degli insegnanti.

L'altezza dell'ufficio impone obblighi maggiori, e chi non li sente non è degno della grande considerazione, di cui debbono essere circondati soltanto coloro che alla scienza dedicano tutte le forze del loro ingegno e tutte le aspirazioni della loro esistenza. Si è creduto sempre indecoroso, e ben a ragione, il sorvegliare, con l'opera di valenti ispettori, l'insegnamento universitario. Non dal timore di provvedimenti disciplinari; ma dalla loro nobile missione e dal riverente affetto dei propri discepoli attingano i grandi maestri la virtù di sacrificarsi alla scuola.

Ed ora, concludendo, permettetemi, onorevoli colleghi, di fare un augurio, che mi viene dal cuore, all'onorevole amico mio, il ministro Rava, dal cui ingegno e dalla cui dottrina molto la Patria può sperare, e l'augurio è questo: che il giorno, e sia lontano, nel quale egli lascerà il potere, abbia l'intima soddisfazione di esclamare con sicura coscienza: *diem non perdidit*. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonicelli.

BONICELLI. Ho chiesto di parlare semplicemente per pregare l'onorevole ministro di esporre le sue idee ed i suoi propositi intorno ad un importante argomento del quale molti a parole dicono di occuparsi, ed in fatto pochissimi si occupano: l'educazione fisica della nostra gioventù. Anzi contengo la mia domanda in limiti anche più ristretti.

Io domando al ministro che cosa intenda di fare affinché sia eseguita la legge del 7 luglio 1878, sull'obbligatorietà dell'educazione fisica nelle scuole, e gli domando in qual conto abbia tenuto e voglia tenere le proposte a quello scopo avanzate nella relazione della Commissione Reale presieduta dal senatore Mosso, ed il voto solenne del Parlamento del 5 aprile 1906, col quale si invitava il Governo a presentare, entro tre mesi, un disegno di legge che migliorasse le condizioni economiche degli insegnanti di ginnastica e disciplinasse, elevando a ve-

lore e dignità di materia di insegnamento, l'educazione fisica.

L'onorevole ministro mi consentirà che queste domande non sono senza ragione di essere, poichè egli sa meglio di me che la legge del 1878, in fatto, è assolutamente ineseguita, e che la constatazione ufficiale di ciò l'abbiamo nella stessa inchiesta testè citata. Io potrei leggere alcuni brani eloquentissimi dei rapporti che fanno parte di quella inchiesta, i quali ritraggono al vivo tutta la miseria della situazione: ma temerei di tediare la Camera. Mi basterà riferire la sintesi che di quella inchiesta fa il professore Bruto Amante, in una pregevolissima pubblicazione apparsa nel bollettino del Ministero della pubblica istruzione.

« I giovani non vogliono assolutamente « saperne della ginnastica, e siccome una « seria vigilanza non è possibile da parte « delle autorità scolastiche ed i maestri non « hanno autorità, e sanzioni contro le as- « senza non esistono, così, effettivamente, « tutti si considerano dispensati ».

Ora, io mi dimando se, per ottenere simili risultati, valga la pena che lo Stato spenda ogni anno più di mezzo milione: se valga la pena che lo Stato sopporti simile sacrificio, per subire lo sfregio di una legge così scandalosamente ineseguita. Franca-mente, se non si dovesse ottenere che questo, credo che nessuno, qui dentro, sarebbe del parere che quello stanziamento fosse mantenuto.

Ma io mi domando, d'altra parte, se lo Stato, prima di decidersi ad una siffatta confessione d'impotenza, di fronte ad un fenomeno grave e certo come è il progressivo decadere della nostra razza: fenomeno accertato dalle cifre desolanti delle statistiche di leva, le più tristi di tutta Europa: fenomeno che è chiaro a tutti noi in quello spettacolo compassionevole di spalle cadenti, di petti infossati, di dorsi a volta, di atrofia generale, che dà di sè la gioventù nostra e specialmente quella gioventù studiosa che dalla sua stessa coltura intellettuale dovrebbe apprendere il rispetto che l'uomo deve alla propria dignità fisica; io mi domando, dico, se, di fronte ad uno spettacolo così doloroso, lo Stato, prima di confessarsi impotente, non sia in dovere di chiedersi se proprio abbia fatto tutto quanto avrebbe dovuto e potuto per rimediare.

Si dice da molti quietisti che la nostra degenerazione fisica proviene da cause ben più generali e profonde di quelle a cui potrebbe riparare lo Stato con una saggia edu-

cazione fisica. Sono mali, si dice, che derivano soprattutto dalla insufficienza dell'alimentazione, che a sua volta dipende dal disagio economico generale; malanni, quindi, ai quali rimedierà, automaticamente, il miglioramento economico verso cui siamo avviati.

Ciò è vero, ma soltanto in parte, anzi, credo, in piccola parte. È vero per alcune classi di cittadini, e per alcune regioni; ma non è vero per la maggioranza.

Se sussistesse questo preteso rapporto causale fra la degenerazione progressiva della razza ed il difetto di alimenti, da parecchi anni in qua (in corrispondenza all'accresciuta prosperità generale, e conseguentemente alle migliorate condizioni di alimentazione) le statistiche della leva dovrebbero presentare un miglioramento. Ma la dolorosa verità è questa invece: che le statistiche della leva segnano un continuo progressivo peggioramento: fra il 1897 e il 1904 i riformati salgono progressivamente dal 22,62 per cento al 27,28 per cento; i rivedibili dal 24,43 per cento al 28,29 per cento; fra riformati e rivedibili, in complesso, in otto anni, la progressione è dal 47 per cento al 56 per cento.

Sappiamo, d'altra parte, che le regioni, le quali danno luogo a maggiori scarti di leva, non sono le più povere, nè sono le classi più povere quelle che danno il maggior contributo agli scarti per gracilità. Anzi il primato, in questi scarti (è una verità consacrata anche nella diligentissima relazione del collega Cortese, de' lottisti dagli studi del prof. Livi), il primato per gracilità spetta alla classe degli studenti; il che esclude in via assoluta, almeno per questi, che la gracilità sia in un rapporto qualsiasi con la mancanza di alimentazione.

Questa decadenza fisica ha in gran parte altre cause.

Sono i mali, che, insieme con molti benefizi, ci regala la civiltà; mali che hanno causa nelle condizioni di vita nuove fatte all'uomo dalla civiltà moderna.

Dipendono dalla inerzia a cui è condannato, in tutto od in parte, in queste nuove condizioni di vita, il sistema muscolare; dalla atrofia generale o parziale che è la conseguenza di questa inazione; dalla insufficienza dei ricambi; dal *surménage* intellettuale; dai vizi; da certi viziati atteggiamenti imposti da determinate necessità di professione e di mestiere, donde una varietà di deviazioni scheletriche, in ispecie della colonna vertebrale, che hanno delle

ripercussioni funeste e sulla vitalità e sulla estetica; sono fenomeni patologici, insomma, che dipendono dallo sforzo continuo di adattamento della razza alle esigenze sempre nuove del progresso civile; tanto più gravi ed accentuati, quanto più il progresso è rapido, quanto più intenso è lo sforzo.

Ora, contro questi mali, non valgono nè punto nè poco (ed è questa una verità fondamentale non mai abbastanza ricordata agli apostoli del comodo *lasciar fare alla natura*), non valgono nè punto nè poco, dico, gli istinti naturali dell'uomo.

Anzi, nella lotta contro questi mali, l'intervento incosciente degli istinti ci trae quasi sempre fuori di strada; l'anemico, l'atrofico (i quali avrebbero bisogno, soprattutto, per rifare il sangue ed il muscolo disfatti, di movimento), se obbedissero alla loro tendenza istintiva, non si muoverebbero mai.

Occorre dunque l'intervento cosciente ed energico della intelligenza e della volontà; e non soltanto della volontà individuale — o non abbastanza illuminata o non abbastanza forte, spesso, contro le cieche resistenze dell'istinto — ma della volontà sociale.

Sono malattie della civiltà, alle quali soltanto la civiltà, con i suoi mezzi, è competente a portare rimedio; malattie dell'organismo sociale, più che dell'individuo, contro le quali quello, più che questo, ha ufficio e potere di intervenire.

Per questo io credo alla utilità, anzi alla necessità, dell'intervento dello Stato in materia di educazione fisica; come del resto il Parlamento italiano ha già riconosciuto con la legge del 1878, che ne ha proclamato la obbligatorietà.

Nè, a farmi dubitare di ciò, bastano i risultati sconcertanti dello esperimento fatto dallo Stato, su questa via, sino ad oggi. Perchè l'inchiesta Mosso, se da un lato registra l'insuccesso, dall'altro mette anche in evidenza le cause e i rimedi possibili.

Ci dice anzitutto quella inchiesta che la causa più diretta e più grave dell'insuccesso è nella invincibile ripugnanza degli alunni (e delle loro famiglie, purtroppo) a subire la educazione fisica; ripugnanza, se non fomentata, non abbastanza combattuta neppure dagli insegnanti delle altre discipline; ripugnanza più forte, ed è tutto dire, di quella dei nostri contadini a subire l'istruzione obbligatoria. Perchè, se fu incontestabilmente una bancarotta l'obbligatorietà

della istruzione elementare, è una bancarotta ancora più completa l'obbligatorietà della educazione fisica.

Come si spiega questa invincibile ripugnanza del malato al rimedio?

Si spiega anzitutto con la stessa gravità del male: poichè, quanto è più grande la fiacchezza e la viltà di chi deve superare una prova ginnastica, tanto maggiori sono la fatica, la pena, la paura, e perciò l'avversione.

Ma essa deriva in misura anche maggiore dalla sfiducia nel rimedio; dal discredito in cui generalmente è tenuta l'educazione fisica; discredito che si ricollega in parte, forse, con un resto di quella aberrazione romantica, che cercava la sublimazione dello spirito nella depressione e nella rovina del corpo.

Non sono scorsi 40 anni dal tempo in cui l'aver delle spalle cadenti ed un'atrofia generale era il principale degli attributi della distinzione! Qualche cosa di quel pregiudizio resta ancora.

Al discredito dell'educazione fisica hanno pure contribuito, senza volerlo, gli stessi più ardenti fautori di essa, con le loro polemiche, con le aspre competizioni fra le diverse scuole; le quali polemiche non hanno avuto, finora, altro effetto che questo: di screditare in modo assoluto i metodi in uso, senza accreditare i metodi nuovi abbastanza per farli entrare nell'uso: cosicchè ci troviamo oggi a non aver più, in atto, nè questi nè quelli; ed invece dell'ottimo abbiamo il nulla.

Ma un altro fattore importantissimo risiede nell'ignoranza di ciò che è, e che deve essere, l'educazione fisica intesa in senso moderno e scientifico. Si confonde dai più l'educazione fisica con l'acrobatismo e con l'atletismo, mentre nulla è più falso di ciò. La disciplina dell'educazione fisica è una disciplina nuova, fondata ormai sopra solide basi scientifiche, che fa suo pro dei postulati di parecchie altre scienze, come l'anatomia, la fisica, la fisiologia, la patologia e la pedagogia, e tutti questi elementi scientifici converge all'altissimo scopo di ristabilire l'equilibrio, oggi profondamente turbato, fra le varie funzioni dell'organismo.

Ma forse, più ancora dell'ignoranza di ciò che sia l'educazione fisica, ha contribuito a costituire quel discredito (è cosa dolorosa, ma che bisogna pur dire) il poco credito, in cui sono tenuti coloro che sono incaricati d'impartirla; inferiori, senza loro colpa — vi sono anzi fra essi ottimi elementi

che fanno miracoli di abnegazione e di zelo — alla difficoltà e all'altezza del compito; perchè una disciplina delicata, difficile e complessa, come l'educazione fisica, non può essere affidata autorevolmente ed utilmente a persone, le quali non hanno fatto, si può dire, altri studi, e non hanno altra preparazione oltre quella affrettatamente acquisita in quei dieci mesi di scuola normale che sono richiesti per ottenere il titolo di insegnante di ginnastica; e che si trovano per tal modo, non solo rispetto agli altri insegnanti, ma rispetto alla scolaresca stessa, in una inferiorità di coltura, che toglie loro ogni autorità e prestigio.

E così il discredito degli insegnanti si riflette sull'insegnamento.

Ma, se anche non vi fossero tutte queste cause di sfiducia, ve ne sarebbe un'altra: l'assoluta insufficienza degli orari vigenti assegnati all'educazione fisica.

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Ce n'è troppo dall'altra parte.

BONICELLI. Questo è il rilievo principale dell'inchiesta Mosso; insufficienza tale, che in sostanza, di esercizio fisico, con quegli orari, si riesce a fare appena quel tanto che basta a procurare l'indolenzimento dei muscoli, la *courbature* dei francesi, ossia l'effetto patologico e doloroso dell'esercizio, senza mai arrivare a quello stato di allenamento nel quale si producono gli effetti fisiologici e piacevoli.

Che cosa ha fatto lo Stato, finora, per rimediare a tutto ciò? Io credo che il ministro sarà il primo a riconoscere che lo Stato ha fatto poco o niente. Niente, intanto, assolutamente niente, per diffondere la nozione di ciò che è, e deve essere, l'educazione fisica e della sua necessità.

Per l'elevazione della cultura e della dignità e del prestigio degli educatori il Governo ha provveduto sinora lasciandoli con uno stipendio, in media, di 38 lire il mese. (Interruzioni). È così.

Il regolamento Codronchi nel 1897 aveva intuito che il male dipendeva in gran parte dal credito insufficiente degli insegnanti ed aveva creduto di provvedere esigendo da essi requisiti di capacità molto elevati; viceversa non aveva provveduto a creare le scuole nelle quali quella capacità potesse acquistarsi, e molto meno a stanziare i maggiori fondi coi quali remunerare insegnanti di tanto maggior levatura.

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Questo è grave!

BONICELLI. Onde quel regolamento rimase lettera morta.

Finalmente, in quanto agli orari, il Governo ha provveduto... come per i maestri; giacchè abbiamo ancora le due meschinissime ore alla settimana, invece dei due interi pomeriggi proposti e caldeggiati fin dal 1903 dalla Commissione reale.

Ciò posto, che cosa si dovrebbe fare? Che cosa dovrebbe fare lo Stato?

Pare a me, che, se si vuole che l'educazione fisica diventi anche da noi qualche cosa di serio, sia proprio necessario che anche noi facciamo ciò che hanno fatto, con risultati meravigliosi, altri popoli.

Non si tratta di azzardare salti nel buio; si tratta di far ciò che l'esperienza ha già dimostrato ottimo altrove e di farlo senza enormi sacrifici; e cioè: creare anzitutto, come ha fatto sin dal 1814 la Svezia, un Istituto superiore di educazione fisica sul tipo dell'Istituto centrale di Stoccolma, il quale sia, nel tempo stesso, un centro di irradiazione di coltura di questa nuova disciplina, e sia un semenziaio d'insegnanti; e fare in modo che questi insegnanti per coltura, per grado, per stipendio, per titolo, diventino pari ai professori delle altre discipline, ed affidare loro il compito di impartire l'educazione fisica nelle scuole medie e nelle scuole normali.

Quando dalla voce e dall'esempio autorevole di questi maestri e dall'esperienza dei benefici ottenuti sotto la loro guida, i giovani, le famiglie, il pubblico, si saranno convinti che la mira dell'educazione fisica, non è già, come si crede oggi dai più, di creare pochi acrobati da fiera, nè pochi atleti tronfi della possanza di muscoli mostruosi, acquisiti a spese di facoltà più nobili, — ma è quella di prevenire e combattere, in tutti, le stimmate dolorose della lotta per la vita, di ritornare ai corpi denutriti tanto di muscoli che basti al rifiorire della salute e del vigore, non a scapito delle attività superiori, ma per rinvigorirle e ricondurle al *maximum* della loro potenza di lavoro. Quando l'educazione fisica sarà così intesa ed applicata, creda l'onorevole ministro che i nostri giovani l'ameranno, apprezzeranno e praticeranno, come l'apprezzano e la praticano i loro colleghi d'oltre Alpi e d'oltre mare.

E non tornerà ostico ai nostri giovani neppure quel tanto di sforzo, di dolore e di pericolo, che non possono essere scompagnati da una virile educazione fisica. Non può esserne scompagnato il pericolo, per-

chè è ancora molto lontano il tempo (se pur verrà mai) in cui la virtù del coraggio personale perda la sua funzione nel mondo. Non possono esserne scompagnati lo sforzo ed il dolore: perchè, se vi è cosa nobile e grande, è quella che nasce sotto gli auspici di questi due grandi educatori.

Possiamo ben volere una gioventù animosa e virile, in luogo d'una gioventù fiacca ed imbellè, anche a prezzo di qualche costola rotta e di qualche lacrima!

A concetti simili a questi, che ho avuto l'onore di esporre alla Camera, è ispirato un disegno di legge circa l'educazione fisica che è stato testè preparato e proposto dal Comitato centrale dell'Istituto nazionale per l'incremento dell'educazione fisica in Italia; disegno di legge che porta la firma di molti colleghi e che raccomando vivamente all'attenzione ed alle amorevoli cure del ministro.

Non si domanda un grande sacrificio all'erario; comunque, se vi è un sacrificio inevitabile e desiderabile, pare a me che sia questo: perchè non saprei che cosa immaginare di più inevitabile di ciò che è richiesto, in modo diretto, dalla preservazione della specie.

Ad ogni modo, onorevole ministro, delle due cose l'una: o voi non avete fede nell'utilità dell'azione dello Stato in materia di educazione fisica, ed allora dovete avere il coraggio di dirlo e di promuovere l'abolizione della legge del 1878, risparmiando allo Stato una spesa di mezzo milione, il quale (su questo siamo tutti d'accordo) come è speso oggi, è assolutamente sprecato; sussidiate piuttosto largamente le società ginnastiche private. Oppure credete (come debbo arguire anche dal fatto che questa spesa è mantenuta da oltre 30 anni nel bilancio) che lo Stato possa fare qualche cosa di bene su questa via; ed allora percorrete questa via, risolutamente; e fate e spendete tutto ciò che è necessario per raggiungere lo scopo: perchè sarebbe inexcusabile, che voi assisteste al progressivo decadere della stirpe, inerti, mentre avete i mezzi per farla risorgere. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Rummo a venire alla tribuna per presentare una relazione.

RUMMO, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione alla proposta di legge: Lotteria telegrafica a favore della città di Benevento per il suo teatro romano.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole Rummo della presentazione di questa relazione che sarà stampata, e distribuita agli onorevoli deputati.

Si riprende la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tinozzi.

TINOZZI. Onorevoli colleghi, il problema della scuola è assai vasto e complesso, poichè non solamente dalla scuola emanano tutte le espressioni della vita intellettuale di un popolo, ma è da essa altresì che dipende la sanità morale e ad un tempo la sanità fisica del popolo stesso.

Il fine, a cui deve tendere la scuola, oggi non può concepirsi che nel suo più largo significato, cioè nel senso dell'elevazione della personalità dell'individuo, del conseguimento nel maggior modo possibile della felicità, del perfezionamento e del progresso dell'umanità. Perciò al problema della scuola sono strettamente connessi, anzi ne formano la intima compagine, i problemi dell'evoluzione morale ed intellettuale, e quelli dell'evoluzione fisica, normale o patologica, così dell'individuo, come delle collettività.

La scuola, che rispecchia il vero grado intellettuale e morale d'una nazione, come può essere indice di elevazione di un popolo, così può essere l'esponente della sua degradazione fino alla delinquenza.

La scuola primaria soprattutto richiama l'attenzione, non solo per la estensione che essa ha nella vita del popolo, ma ancora perchè plasma il cervello infantile in un periodo della esistenza in cui i diversi organi incominciano ad essere sottoposti a funzioni nuove, segnatamente a quelle che concernono le diverse modalità del lavoro umano.

Il fanciullo rappresenta l'avvenire della società. Molto la nostra società ha fatto per i vecchi, assai poco per i fanciulli, spinta da una eccessiva tendenza sentimentale che, nella grande vita sociale, porta ad appoggiare i deboli, trascurando od osteggiando i forti. Questo semi-abbandono dei fanciulli è la origine della delinquenza, che non solo popola le carceri ed i manicomi, ma inquina l'intima trama dell'umana convivenza.

Intendo parlare, non già di quella delinquenza originaria, genetica, che può riscontrarsi in individui fortemente infetti di labe neuro-psicopatica; ma di quelle altre forme di delinquenza, che diremo acquisita, le quali, possono o prodursi per contagio psichico in un individuo che si

svolge in mezzo ad un ambiente sociale disadatto, ovvero acquisirsi per una qualsiasi condizione che impedisca l'adeguato sviluppo del sistema nervoso e per conseguenza delle diverse funzioni di quest'ultimo, tra le quali quelle più alte che riguardano la sensibilità morale e la condotta del soggetto, elementi che costituiscono il fondamento della delinquenza allorchè si evolvono in modo abnorme.

Naturalmente la delinquenza originaria, che può riscontrarsi in un individuo nella cui famiglia esistono forme diverse di malattie nervose e mentali, dall'epilessia alla pazzia morale, dall'isteria alle encefalopatie, poco miglioramento può trarre dalle cure molteplici psico-morali. Invece le altre forme di delinquenza sono meno gravi e più correggibili, sicchè i fanciulli, che ne sono colpiti, se sono messi a tempo debito in mezzo ad un ambiente sociale sano, possono di sovente perdere le cattive tendenze ed abitudini e diventare unità utili per la vita sociale.

Il problema d'altronde va posto così dinanzi al legislatore: « sia quale si voglia l'azione delle tendenze ereditarie o congenite che possano spingere al delitto i minorenni, indubbiamente non può escludersi che l'ambiente, nel quale essi crescono, le cure e le sollecitudini che si spiegano nell'educarli e nell'impedirne l'abbandono e il precoce logoramento del sistema nervoso, abbiano un'influenza notevolissima sulla loro condotta ».

Questo beneficio appunto, che non è lecito di negare o di ostacolare, noi dobbiamo chiedere ai pubblici poteri, affinché la società si renda, il più che sia possibile, redentrica dell'infanzia grama e travagliata da infinite miserie morali e materiali.

Onorevoli colleghi. Vi è un fattore importantissimo, che potremo chiamare centro della questione sociale, che rende possibile la esistenza di genitori inumani e di ragazzi discoli. Questo fattore è rappresentato dai salari bassi, a cui contribuisce il lavoro delle donne e dei fanciulli, ed ha per conseguenza la miseria degli alloggi, l'insufficienza del vitto e del vestiario. Le madri operaie devono trascurare la casa e i figli, le case maltenute spingono i mariti all'osteria ed all'alcoolismo, mentre gli alloggi troppo ristretti rendono inevitabile la promiscuità delle camere e dei letti, e da questo complesso d'immoralità e di vizi derivano molte malattie fisiche e psichiche, di cui tanti bambini nascendo hanno già i germi in sè.

Lo sviluppo delle industrie ha tolto la donna alla casa, il bambino alla scuola e ai suoi giuochi.

Finchè il lavoro richiese molta forza e molta abilità tecnica, ne restò il monopolio quasi esclusivo all'uomo, ma con le macchine è scomparsa questa protezione naturale delle donne e dei fanciulli, perchè le macchine non esigono in genere, nè forza, nè abilità speciali.

E così all'insufficiente o deficiente educazione domestica si accoppia un altro fattore deleterio, cioè l'attossicamento morale degli ambienti industriali in cui i fanciulli sono costretti a vivere per tante ore del giorno.

Ma vi è di più.

Alcune arti e mestieri espongono i piccoli lavoratori a contrarre avvelenamenti acuti o cronici, producendo quelle intossicazioni professionali, che son poi favorite dalle condizioni misere degli operai e dalle condizioni tristi dell'ambiente di lavoro.

D'altra parte noi sappiamo che tutte le modalità del lavoro umano come sono la sola origine di ogni progresso civile, così pure sono la genesi delle più diverse malattie, segnatamente quando il lavoro non procede parallelamente con le leggi della fisiologia, o quando il lavoro medesimo è intrapreso in periodo assai precoce della vita.

Il lavoro precoce e l'azione fisica esagerata sono causa frequente di fatti patologici più svariati, che riferiscono alla mentalità, alla sensibilità ed alla morbilità dell'uomo.

Guardiamo infatti la zolfatara siciliana, cioè il terreno classico su cui crescono quelle piante umane, rachitiche sì dal lato fisico che morale ed intellettuale, che si chiamano *carusi*. Le condizioni di questi infelici sono state minutamente discusse e dimostrate nel IX Congresso medico nazionale tenuto in Palermo e, più recentemente, sono state ampiamente esposte in un accurato lavoro del professore G. Giardina pubblicato sulla « Vita » e intitolato « Il lavoro e le malattie degli operai nelle miniere di zolfo in Sicilia ».

Da tali lavori risulta che i fanciulli impiegati nelle miniere di zolfo presentano le più svariate deformità dello scheletro, e cloroanemie profonde, dovute all'alimentazione ed alla anchilostomiasi. Questi infelici ragazzi che « gemevano sotto i pesi cogli orrori di una vita che è anticipata sepoltura », nel 1895, come notava il Celli, raggiungevano la cifra di ben 11,000.

Le conseguenze dell'immane fatica che compiono i poveri carusi nelle zolfare siciliane, sono, per rispetto alle condizioni fisiche, un arresto di sviluppo del complesso organico; rispetto all'evoluzione psichica, l'analfabetismo ed una ignoranza crassa, spesso unita a profonde anomalie morali; rispetto alla conformazione ossea, la deficienza di statura e le deformazioni scheletriche.

I carusi danno così un grande contingente alla miseria fisiologica; molti ammalano di frequente; molti muoiono precocemente, altri escono abbruttiti e deformati. Ecco a che conduce il lavoro compiuto in condizioni extra normali: ecco a che conduce l'aperta violazione delle leggi della fisiologia e dell'igiene; cioè alla miseria fisiologica, alla minorata resistenza organica, alle anomalie morali, alla degenerazione della specie!

Innegabilmente, o signori, la delinquenza dei minorenni si deplora ed infortuna terribile in tutti gli Stati, con maggiore o minore intensità. Anzi, in quasi tutti gli Stati, cresce il numero di coloro che cadono nel delitto nell'età tenera in confronto di quelli che vi sono trascinati nell'età adulta, sicché può dirsi che tutto oggi concorre ad accelerare le manifestazioni dell'operosità individuale, così di quella onesta e socialmente utile, come di quella anormale e socialmente dannosa.

La precocità adunque, che è uno dei caratteri delle società presenti, si ritrova anche nella delinquenza, e contribuiscono ad accrescerla altri caratteri propri del presente movimento sociale, come il dissolversi dei vincoli famigliari e l'indebolirsi dell'autorità.

Quali i rimedi a questo male, che imperversa dovunque?

In primo luogo il miglioramento delle condizioni economiche della classe operaia rappresenta un mezzo preventivo potente e valido, poichè, quando saranno migliorate le condizioni economiche delle classi operaie, si potranno avere il miglioramento delle abitazioni, il miglioramento del vitto e l'abolizione completa del lavoro delle donne e dei fanciulli che trovansi ancora nel periodo di crescita.

Sino a quando a questo inconveniente non sarà efficacemente provveduto, si vedranno ancora « appassire anzi tempo in locali chiusi e antigienici, con un lavoro di dodici ore, fiori di creature, e all'anemia, alla clorosi delle madri succedere il rachitismo

e la scrofola dei figli » (Celli, discorso inaugurale 1895).

Ma il miglioramento economico della classe proletaria ed un razionale organamento del lavoro, se possono molto contribuire al miglioramento della razza ed a limitare il dolore umano, non sono sufficienti a vincere il male della delinquenza infantile che germoglia vigoroso, ove non siano accompagnati da un sano ordinamento della pubblica educazione. Perchè, o signori, non bisogna dimenticare che l'età dei minorenni è la più adatta a che il cervello riceva e fissi con maggiore intensità tutte le impressioni del mondo esteriore. In questo periodo formativo del cervello, in cui la evoluzione si compie sulla base di un progressivo accrescimento di percezioni e di idee, sono deficienti i poteri inibitori, cioè sono deficienti la critica e il potere correttivo, che costituiscono i contromotivi della condotta e forniscono la direttiva della vita.

« È un sano ordinamento del lavoro e della pubblica educazione che può costituire un efficace sistema preventivo »: così diceva Teofilo Roussel al Senato francese; « è un sano ordinamento del lavoro e della pubblica educazione che può davvero influire sullo sviluppo morale della nostra gioventù ed arrestare la marea della delinquenza minorile, di cui l'opinione pubblica è giustamente allarmata ».

Nelle condizioni nelle quali trovasi l'odierna società è necessario favorire, con adatti sistemi educativi, lo svolgimento delle idee morali del diritto e del dovere dell'individuo verso la società e di questa verso quello.

Questo indirizzo di profilassi è necessario « perchè non sarà mai possibile disgiungere l'azione dell'ambiente fisiologico, o individuale, da quello sociale, che costituisce come l'atmosfera e il terreno dove crescono gli uomini ». (Mosso).

L'ambiente sociale e quello individuale s'influenzano a vicenda. E come l'individuo, con le sue qualità morali, concorre alla formazione dello ambiente, così questo fa risentire sull'individuo i benefici degli altri elementi che lo formano. L'uomo perciò deve essere studiato nei suoi rapporti con una società determinata, con la società nella quale esso vive; e l'educazione deve essere non solo moderna, ma nazionale, cioè, adatta alle condizioni sociali ed all'ambiente.

Questo è il segreto dell'educazione morale, lo stabilire cioè la necessaria comunione dello spirito individuale con quello della società. Quando s'impartisce un'edu-

cazione morale opportuna, intesa a spingere l'individuo con l'esempio, con l'abitudine, con le suggestioni appropriate, ad appagare i bisogni in modo lecito, allora è possibile che gradatamente si arresti lo svolgimento di quel germe che, o dall'eredità o da altro fattore malefico, era stato depresso nella psiche di una giovane esistenza.

Il Reinier, dalle statistiche annuali riguardanti i criminali minorenni in Francia, ha potuto stabilire che il progressivo aumento di essi è in gran parte dovuto al cattivo ed insufficiente sistema di educazione correzionale ancora in uso.

Il fatto inverso avviene in Inghilterra, dove la istituzione di scuole e di case di correzione (che risale ai tempi di John Howard 1788) fu bene organizzata fin d'allora, ed ha costantemente avuto progressivi miglioramenti, per ciò che riguarda l'educazione fisica e morale dei giovani criminali.

Bisogna adunque correggere il difetto nella cura e nella protezione infantile: bisogna con l'educazione, con l'istruzione e con il lavoro ben disciplinato formare ai fanciulli un organismo forte ed uno spirito giusto e sano, che sia capace di trionfare degli istinti malvagi. *Mens sana in corpore sano.*

Onorevoli colleghi. Per formare nel fanciullo un organismo forte ed uno spirito giusto e sano, per formare nel fanciullo la coscienza di sé, quella coscienza che è il fondamento della evoluzione sociale e del progresso, è necessario che, almeno sino a dodici anni, la sua anima ed il suo corpo appartengano interamente alla scuola, alla ginnastica, all'igiene ed alla libertà.

Il lavoro industriale è per lui dannoso, specie se precoce, il quale del resto finisce con il nuocere all'industria stessa.

Se non scompare dalla società la causa demoralizzatrice dell'uomo bestia da soma, non potrà l'esistenza essere rinnovata.

La scuola è il mezzo più efficace per raggiungere il perfezionamento dell'umanità, ondè è suo compito precipuo quello di umanizzare l'esistenza.

La scuola dovrebbe cominciare in età meno precoce; l'insegnamento dovrebbe esservi calmo ed evidente, e richiedere da parte dei ragazzi quella spontanea collaborazione, che oggi l'eccessiva fretta e la natura spesso astratta dell'insegnamento rendono impossibile.

Troppe materie, e quindi un insegnamento troppo vago e superficiale, hanno oggi

tanto le scuole maschili, quanto le femminili, le scuole medie, e quelle elementari.

Per coloro che lavorano con il cervello l'iperlavoro diventa oltrechè dannoso e penoso, anche pressochè inutile. Per l'eccesso di lavoro l'eccitabilità cerebrale e quindi la sensibilità della lastra mnemonica, insieme con la capacità associativa, di tanto si abbassano, da rendere sbiadita la negativa fotografica corticale, o da non suscitare quelle associazioni psichiche, che costituiscono la elaborazione mentale superiore, fonte della originalità del pensiero.

Solo una riforma radicale potrà eliminare i molteplici difetti che deploriamo nelle nostre scuole.

È necessario che gli studi s'fanno indirizzati in modo che i fanciulli imparino a conoscere la vita, e sotto questo punto di vista ha il suo valore la scuola mista, patrocinata da tanti illustri pedagogisti, in cui i ragazzi dei due sessi e di ogni condizione possano apprendere quella fiducia, quel rispetto, quella simpatia reciproca, che rendano possibile un giorno la loro benefica collaborazione nella famiglia e nello Stato.

Beninteso che nelle nazioni del Mezzogiorno di Europa la scuola mista dovrebbe essere attuata con una prudente visione delle condizioni speciali dei popoli di questi paesi, nei quali, proprio nel periodo in cui la funzione intellettuale si svolge più attiva, appare in un modo preponderante la funzione sessuale, che turba la prima e che sovente orienta tutta la condotta dell'individuo.

Il primo scopo della scuola deve essere la ricerca di tendenze spiccate da indirizzare verso studi speciali: il secondo quello di trovare per gli allievi, che non dimostrano disposizioni particolari, un sistema di studi atto a sviluppare la loro individualità latente non meno che la loro attività intellettuale.

I principi fondamentali della scuola popolare dovrebbero essere adunque i seguenti: inizio degli studi in un periodo più inoltrato degli anni: specializzazione immediata degli studi quando si manifestano spiccate tendenze individuali: insegnamento tangibile e reale, per modo che il fanciullo resti molto tempo presso l'insegnante e poco sia il lavoro di casa, onde l'apprendere avvenga più ascoltando che leggendo.

L'insegnamento pratico è quello che riesce utile e proficuo, poichè i bambini non amano le astrazioni.

Onorevoli colleghi, se la scuola elementare, priva di indipendenza e di rispetto della realtà, darà il primo crollo alle facoltà intellettuali de' ragazzi, le scuole superiori, nelle quali la mancanza della obiettività è più spiccata, ne uccideranno l'individualità.

Ora la scuola non deve soffocare i germi di quelle forze individuali, che poi andiamo cercando inutilmente nella vita.

La scuola deve essere una nobile palestra di perfezionamento fisico, intellettuale e morale, non una oscura fucina di spostati e di squilibrati. Essa deve insegnare a conoscere e soprattutto ad amare la vita, il cui pregio va oggi spaventosamente scemando, specie nei giovani; e finalmente deve insegnare a comprendere il nesso logico in cui s'impertnia la vita stessa, cioè, il nesso tra la natura e l'uomo, tra i popoli e le idee, fra il passato e il presente. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tizzoni.

TIZZONI. Onorevoli colleghi, forse a molti di voi potrà sembrare non opportuno che ancora un professore universitario parli sull'insegnamento superiore dopo la lunga, dotta ed esauriente discussione avvenuta nei giorni scorsi.

E veramente, se fosse solo per appoggiare ciò che fu detto nell'interesse dell'insegnamento superiore e dei suoi insegnanti, potrei fare a meno di parlare; ma io penso che insieme con i benefizi che gli insegnanti reclamano e che il paese consente, bisogna riconoscere i grandi difetti, i grandi mali, gli inconvenienti che si verificano nell'insegnamento superiore. E se qualcuno deve accennare a quella parte che ha bisogno sollecito di riforme, nessuno meglio di noi può e deve parlare, sia per la conoscenza delle cause dei fatti, sia perchè noi stessi dobbiamo far conoscere quali sono gli inconvenienti che si lamentano, che noi per primi dobbiamo deplorare.

È certo che la vita e l'avvenire delle Università dipendono dalle qualità del personale, dall'abbondanza del materiale e dagli ordinamenti scolastici.

Per quanto riguarda al personale, non può aversi ottimo personale, se questo non è ben scelto, se non è ben pagato e se a suo tempo non è convenientemente selezionato.

Voi sapete che due sono i metodi coi quali si procede alla scelta del personale universitario e che ambedue furono e sono

sperimentati in Italia e tutti e due hanno dato ottimi risultati.

Così noi abbiamo esempi, che fanno onore ai ministri del tempo, di applicazioni dell'articolo 69, per le quali vere glorie della scienza italiana poterono illustrare la scuola con le loro opere e con i loro studi; ed abbiamo egualmente risultati di concorsi i quali ci hanno fornito, si può dire, un'intera generazione che ha fatto onore al nostro paese.

Il difetto non sta quindi nel metodo, ma nella sua applicazione, la quale, disgraziatamente, per quello che si riferisce soprattutto ai concorsi, non è sempre la migliore.

Peraltro, nonostante i suoi difetti, noi possiamo affermare che, se il migliore non sempre riesce, mai arriva il peggiore. Solo nell'interesse della scienza e dell'insegnamento occorre migliorare i metodi di nomina dei professori per concorso, togliendo quegli inconvenienti che la lunga pratica ha reso evidenti.

A questo riguardo credo che nei concorsi universitari si debba tener conto di quelle richieste che furono fatte dalla maggioranza dei professori. L'inconveniente principale che si verifica nei concorsi universitari è un dibattito di scuole, per il quale alcuni membri della Commissione molte volte sostengono, al di là della misura, i propri allievi, con il lodevole intento di far prevalere la propria scuola. Questi inconvenienti devono essere tolti, ed io prego il ministro di insistere perchè tra i membri della Commissione vi sia un professore di scienze affini. So benissimo quale è l'obbiezione che a questo riguardo è stata fatta, cioè che, quando la Commissione si divide in parti eguali, l'arbitro della situazione diventa il commissario meno competente. Ma dall'altro lato so bene che questi membri affini hanno meno legami di scuola e possono temperare il giudizio alcune volte dato al di là del giusto e della misura. Di più molto spesso avviene che tra i titoli dei concorrenti ve ne siano alcuni che appartengano non direttamente alla materia su cui verte il concorso, ma alle materie affini.

In questo caso il giudizio sui concorrenti diventa più completo, più illuminato.

Io vorrei anche che si ripristinasse nei concorsi la rappresentanza delle minoranze, come era nel regolamento Orlando; come vorrei, salvo eccezioni debitamente motivate, che si tenesse conto, nella nomina

della Commissione, dei vari nomi, secondo le votazioni delle Facoltà, eliminando, possibilmente, quelli che appartennero ad un concorso precedentemente annullato per ragioni di sostanza.

E parrebbe a me che fosse anche giusto, nell'interesse del vero, che, ogni qual volta le Commissioni giudichino negando l'esistenza di un dato fatto, i candidati ai quali la questione si riferisce, potessero e dovessero essere chiamati alla dimostrazione del fatto stesso.

Intendiamoci bene. Non intendo che questo si estenda alle dispute di interpretazione, perchè ciò darebbe manifestamente luogo ad un dibattito tra la Commissione ed i singoli candidati che non hanno avuto la migliore.

Per altro vi sono casi speciali (e potrei citarne qualcuno) in cui si tratta di dichiarare se un giovane abbia effettivamente fatto una grande scoperta che farebbe onore al nostro paese, ovvero se i fatti che esso denuncia non corrispondano alla verità.

Io ricordo, nella mia carriera universitaria, oramai lunga, qualche cosa di simile avvenuto in passato. Ricordo di una certa Commissione di fisiologia, molti anni addietro (era forse studente allora l'onorevole ministro), che doveva giudicare di un professore di fisiologia per una delle nostre grandi Università.

Or bene, alcuni membri della Commissione ebbero lo scrupolo (derivante semplicemente dall'esame dei disegni non esattamente rappresentati) che i fatti in questione, che si riferivano all'azione dell'acido carbonico sul movimento dei vasi, non fossero conformi a verità.

Ed io ricordo che il ministro del tempo, l'onorevole Coppino, fu lietissimo di consentire che la Commissione invitasse il candidato a ripetere gli esperimenti che erano oggetto di una sua memoria. Disgraziatamente, le cose andarono come la Commissione prevedeva, e quindi voi comprendete come il candidato, cui alludo, non solo fu bocciato, ma fu eternamente seppellito.

Supponete il fatto inverso. Voi immaginerete quanto possa pesare sulla carriera di un giovane un giudizio sfavorevole non sufficientemente giustificato.

Non basta molte volte che dall'estero si abbia in seguito la conferma del fatto: il giudizio esiste, e prima che l'interessato possa rientrare in carriera ci vogliono lunghi anni.

Ho detto che occorre non solo un'ottima scelta del personale, ma occorre anche che esso sia convenientemente pagato. Non entrerei certamente nella questione, che fu sì largamente e sì brillantemente svolta, e con maggiore autorità, da molti colleghi che mi hanno preceduto. Mi preme soltanto di far rilevare all'onorevole ministro ed alla Camera alcuni punti che pesano, non tanto sulla condizione economica dei professori, quanto sulla cultura generale del nostro paese.

È fuori dubbio che una insufficiente remunerazione svia molti dei migliori dalla carriera scientifica. Ormai bisogna persuadersi che sono cambiati i tempi. Ricordo quando noi lavoravamo in un piccolo laboratorio di Torino, angusto, con scarsi mezzi, eravamo soltanto spinti da un ideale, mai ci domandavamo, nè domandavamo quale sarebbe stato il nostro avvenire.

Da quel laboratorio sono usciti forse i migliori della generazione di insegnanti che sta ormai per scomparire: il Golgi, il Sertoli, il Foà, il Bassini, il Bozzoli, il Griffini, il Salvioli e mille altri.

Sembrava quasi che fossimo stati tanti soldati dell'epoca del risorgimento italiano, che andavamo avanti animati da un'idea sola, senza domandar mai a che punto ci avrebbero condotti.

Ma oggi le cose sono completamente cambiate. Se voi accarezzate un giovane, perchè avete intuito che quello ha gli elementi per riuscire, la prima cosa che vi domanda è questa: quanto tempo crede che debba passare, perchè io possa essere in posto? Ormai la realtà della vita s'impone, sopra tutto, a qualunque ideale.

Un'altra considerazione sullo stesso argomento è quella che riguarda lo spirito, l'indole della scienza.

L'indole della scienza è eminentemente democratica, e per ciò essa deve avere le porte aperte a tutti, non solo a quelli che sono provvisti di beni di fortuna.

Ma un'altra considerazione, e questa forse pesa più di tutte le altre per noi, è la considerazione che la sistemazione economica degli insegnanti toglierà una quantità di abusi, che noi per primi riconosciamo, abusi che manifestamente discreditano la classe di fronte al pubblico; abusi per i quali si fa risalire alla maggioranza la responsabilità che colpisce solo l'opera di pochi.

Io già dissi l'anno passato, in occasione del bilancio, quali sono questi abusi, non

li ripeterò; sono sopra tutto gli incarichi *ad personam*, su cui mi fermai in modo speciale, i corsi liberi, le supplenze e mille altri mezzi per aumentare lo scarso provento che viene agli insegnanti ufficiali da parte del Governo.

E qui debbo dire, onorevole ministro, che ella pure, nella sua qualità di ministro, non è andato esente da questi peccati, ma in pari tempo dichiaro che non glie ne faccio carico.

Infatti io potrei dimostrare che pure nell'anno corrente sono stati dati incarichi *ad personam*.

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Ho trovato l'impegno.

TIZZONI. Ad ogni modo, anche se non ci fosse stato l'impegno, come dissi, non gliene farei carico, perchè debbo riconoscere che sono tali e tante le pressioni che si fanno sul ministro che nessuno può resistervi. Da ciò appunto la necessità che la legge provveda; così il ministro avrà in mano la forza per resistere e trincerarsi dietro la legge. (*Bravo!*)

Ed un'altra osservazione va fatta.

Quando noi consideriamo la questione degli onorari dei professori disgraziatamente trascuriamo un coefficiente che pesa moltissimo sulla loro condizione economica, e cioè la famiglia. Se con gli onorari presenti è possibile ad uno scapolo vivere in Roma, Napoli, Milano o Torino, certo ciò non è possibile a chi ha famiglia, a chi ha da pensare all'educazione dei figliuoli, specialmente se per questo scopo è costretto a mantenerli fuori della propria città. E aggiungo che tale considerazione si aggrava ancora nel caso di morte dell'insegnante.

L'onorevole ministro sa quante lagrime di dolore e di miseria si spargono dalle famiglie di chi ha consumato tutta la vita a beneficio degli altri, dopo la morte del loro capo; e purtroppo tali esempi sono frequenti! Un illustre collega nostro, che altamente onorava la nostra Università e che è morto in questi giorni, lascia appunto la famiglia in condizioni molto critiche perchè mal provvede la solita pensione che non supera mai le 150 lire mensili!

Ma io vado ancora più in là. Noi siamo costretti a lavorare con materie non troppo docili, con apparecchi che possono esplodere o con qualche cosa d'altro che è ancora più insidioso: i germi delle infezioni; e a questo riguardo potrei ricordarvi casi pietosi, quello di un collega nostro, ad esempio, che era una delle giovani speranze

dell'anatomia patologica, e che fu perduto in seguito a quella che si chiama febbre di Malta, contratta nel fare una sezione; potrei ricordarvi il Maffucci il quale forse deve le sue ultime condizioni morbose che lo trassero alla tomba ad una infezione tubercolare che lo costrinse a farsi operare; infezione sulla quale egli aveva fatte osservazioni meravigliose che lo stesso Koch, ha dovuto riconoscere come gloria italiana.

Ma a questo riguardo noi abbiamo anche la responsabilità del personale che è molto grave. Fortunatamente gli accidenti dolorosi nel mio laboratorio sono capitati solo a me; una volta soltanto un accidente capitò ad un inserviente che mi tenne in trepidazione per oltre due mesi; iniettando un animale con una siringa piena di *virus* rabbico, avvenne a causa di un foro impercettibile nella saldatura dell'ago-cannula, che uno spruzzo di questo *virus* andasse negli occhi a un inserviente che mi assisteva.

Si faccia quindi in modo che noi possiamo avere almeno la tranquillità circa la sorte del nostro personale.

In una legge che dovrebbe provvedere al miglioramento del personale dei laboratori universitari pensate anche a questi oscuri eroi che si sacrificano per il bene degli altri, per la gloria del nostro paese. Voi del Governo richiedete che il più modesto industriale garantisca la vita dei suoi operai e volete che li iscriva alle Casse di soccorso. Fate altrettanto per noi e per il nostro personale, così noi lavoreremo con maggiore tranquillità, e voi avrete compiuto un'opera buona.

Ho detto che i professori debbono essere anche, a suo tempo, convenientemente selezionati. È fuori di dubbio che il lavoro intellettuale consuma, logora l'organismo, molto più che il lavoro muscolare. Noi siamo, fra tutti gli operai, i più disgraziati perchè intanto noi non vediamo il frutto dei nostri lavori ogni sera, come lo vede l'operaio, perchè la nostra vita si consuma molto più rapidamente di quello che si consuma nei laboratori dell'artigiano.

Orbene, date queste premesse, io vi domando se crediate conveniente che lo Stato possa mantenere eternamente vita natural durante, i professori in servizio; o se non convenga invece stabilire, anche per questa classe di funzionari, un limite di età, provvedendo a questo riguardo, come le altre nazioni civili, cioè, concedendo a quel dato limite di età la pensione intera.

Peraltro, io non vorrei che questa fosse

una regola generale. Le altre nazioni civili e specialmente la Germania, ci ammaestrano: in Germania nessun ministro dell'istruzione toccherebbe una delle sue grandi glorie. In Germania vi è una legge che dà al ministro la facoltà di prorogare di anno in anno il servizio di quei professori, che il pubblico ormai considera come glorie del proprio paese. Così un ministro tedesco della pubblica istruzione non avrebbe mai messo in pensione nè Virchow, nè Pflüger, nè Ludwig. Sapete cosa fanno? Quando i professori di cui è questione sono arrivati ad una certa età, si concede loro un professore straordinario, il quale provvede alle mansioni più faticose della cattedra e del laboratorio, nelle quali c'è bisogno di una energia giovanile, ed il vecchio maestro, resta là, come bandiera, a dirigere i lavori degli allievi.

Ciò sarebbe utile anche per l'Italia, perchè mentre nessun ministro si arrischierebbe a toccare glorie nostre, come il sommo Baccelli, mentre nessun ministro si arrischierebbe a privare della cattedra un Golgi, e altri molti; viceversa sarebbe opportuno eliminare quegli insegnanti, i quali sono logori dagli anni, non solo, ma non hanno potuto seguire ancora il progresso della scienza, che si svolge vertiginosamente, almeno nelle scienze mediche. Così io, in trent'anni, ho dovuto rifare tre volte la mia educazione scientifica e sto per rifarla la quarta. Ma non tutti hanno questa forza, non tutti hanno quest'attitudine di seguire lo sviluppo della scienza, molti si fossilizzano e si fanno allora quelle lezioni proposte dieci o vent'anni innanzi, giustificano in certo modo, al pari del provvedimento invocato, gli scioperi, e le diserzioni degli studenti dalle lezioni. In tal modo si farebbe una specie di selezione dei professori che certamente riuscirebbe molto utile anche per dar posto a giovani e valorosi insegnanti.

Come dovrebbe provvedersi al miglioramento economico? Ho sentito parlare di opinioni disperate. Molti, mentre vorrebbero concedere questo miglioramento agli insegnanti scientifici, vorrebbero negarlo agli insegnanti pratici. A parer mio credo che questo aumento d'onorario non si deve dare all'uomo od alla cattedra, ma all'ufficio. E di fronte all'ufficio di insegnante, presta l'opera sua tanto il professore d'ordine scientifico, quanto quello di ordine pratico.

Per conseguenza, vorrei che l'aumento fosse generale; ma non troverei giusto (fatta questa giustizia, dirò, universale) non tro-

verei giusto, dico, che i lavoratori dei laboratori, che consumano tutta la loro vita in questi, potessero avere quanto gli altri professori, supponiamo, di diritto, i quali possono benissimo dedicare una parte del tempo anche ad altre attribuzioni. Onorevole ministro (la pregherei di fermare le sue idee su questo punto), credo che anche a tal proposito ella potrebbe convenientemente provvedere. Noi, oltre lo stipendio, abbiamo un assegno per la direzione dei laboratori; un assegno che è veramente irrisorio; esso poi è commisurato alla rovescia di quel che dovrebbe considerarsi: perchè, mentre gli insegnamenti pratici hanno una direzione che va ordinariamente, nelle cliniche, da 800 fino a 1000 lire, gli insegnamenti scientifici hanno una direzione che arriva solamente a 700. Quindi, ella potrebbe stabilire un compenso, aumentando rispettivamente le dotazioni per le direzioni degli insegnamenti scientifici. E qui, poichè ho parlato d'uguaglianza, mi si lasci esprimere un'idea.

Credo che quest'uguaglianza sia un po' esiziale. Arrivati al bastone di maresciallo, non tutti i professori ordinari sentono l'istinto del dovere, tanto da ricercare, da studiare, da produrre come dovrebbero.

Sarebbe perciò molto opportuno, anche per questioni inerenti alle necessità del materiale di studio, che, nelle singole università, si formassero istituti di perfezionamento in quelle singole materie nelle quali esista la persona indicata. Per la qual cosa là dove esista una clinica superiore, si può fare un istituto di perfezionamento nella clinica come là dove esista l'anatomico il quale si sia reso celebre per i suoi lavori, può farsi un istituto di perfezionamento nell'anatomia; e così via dicendo. D'altra parte, sarebbe opportuno, che si pensasse una buona volta dal Ministero dell'istruzione d'accordo con il Ministero dell'interno, di fare qui in Roma, od in altra città, un grande istituto per lo studio delle malattie di infezione.

Oramai si può dire che in tutte le Università qualche cosa si fa, rispetto alle malattie indicate, ma ovunque con mezzi limitati, e sarebbe conveniente che in Italia esistesse un grande istituto con grandi mezzi, in cui si potesse, quando una questione scientifica si deve trattare, affrontarla in tutta la sua larghezza.

Onorevole ministro, esistono questi istituti per le malattie d'infezione in tutte le parti del mondo, si può dire, copiati, ad un dipresso dall'istituto Pasteur.

Non parliamo dell'America e dell'Inghilterra, ma ne esistono nel Belgio, ne esistono in Rumenia e ne esistono anche in Turchia.

È una questione cotesta, che si impone, perchè con i mezzi così suddivisi è impossibile che nei nostri laboratori si possano affrontare grandi questioni che interessano la vita e la salute di tutti.

Vengo ora a dire due parole sul materiale.

Il materiale dei nostri laboratori è senza dubbio insufficiente e difettoso quanto a distribuzione.

Anche a questo riguardo si è fatto molto, perchè le dotazioni degli Istituti si sono qua e là aumentate, ma non siamo ancora alla misura giusta.

Potrei ripetere quanto dissi altra volta, che cioè con 1500 lire di dotazione, come ha il mio istituto, con tutti i pesi che ci sono per riscaldamento, gas, acqua, e via dicendo, è impossibile che resti qualche cosa per la ricerca scientifica.

Qui debbo dire, onorevole ministro, che la legge sull'aumento delle tasse scolastiche non ha portato effettivamente quei benefici e quegli effetti, che si speravano. Cito un esempio solo, perchè mi servirà per alcune deduzioni.

Nell'anno passato, in Bologna, in forza di quella legge la Università ha ottenuto una somma di circa lire 3 mila 200...

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ma non è ancora in pieno vigore la legge!

TIZZONI. ...ma siamo stati già avvertiti che si è avuto più di quello, che si doveva avere, e che, per conseguenza, qualche cosa si dovrà restituire.

Ora, quando pensate che queste 3 mila e 200 lire debbono servire a quattro Facoltà, quando pensate che nella Facoltà di medicina esistono nel Bolognese sedici laboratori, voi comprendete che a ciascuno tocca appena quanto basta per comperare un quintale di carbone, e niente di più. È necessario dunque di sfrondare anche il grande numero dei laboratori togliendo quelli inutili e che non hanno alcuna ragione di essere. È fuori dubbio che di laboratori finora ne abbiamo creati troppi. Figuratevi che abbiamo perfino laboratori di glottologia sperimentale! Siamo arrivati anche a questo!

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Non creati da me!

TIZZONI. È un fatto che questo movimento di diluizione è pericoloso, e che bisogna passare ora ad un movimento in-

verso, di concentrazione. Ma c'è anche un'altra questione relativamente al materiale. Guardi, onorevole ministro, che molto spesso finiscono per cascare sulle spalle del Ministero anche insegnamenti e scuole, che erano stati creati per la massima parte con sussidi degli enti locali.

Ora francamente io dico che, quando si deve spendere, il ministro dell'istruzione deve decidere se convenga con quella somma rafforzare i vecchi insegnamenti, o se, creandone dei nuovi, debba appunto scegliere quelli dovuti dagli enti locali od altri.

Per conseguenza bisogna andare anche molto cauti nell'accettare quei benefici che possono venire dagli enti locali in questione quando si tratta dell'istituzione di nuove cattedre, di nuovi istituti, di nuove scuole.

Finalmente dirò, oltre a questo, che ciò che manca a noi, è la costruzione appena iniziata, degli edifici degli Istituti scientifici. So bene che a questo riguardo hanno dato lodevole esempio Bologna, Pisa, Padova, Roma ed altre Università, ma siamo ben lungi dal raggiungere quell'ideale a cui bisogna pervenire, cioè, di organizzare in un quartiere della città non solo tutti gli insegnamenti affini, ma, come dirà meglio di me e con molta più autorità il collega Baccelli, tutti gli insegnamenti che appartengono ad una delle grandi sezioni del sapere. Noi, per esempio, abbiamo fatto molto col l'impianto di tanti Istituti in Torino, in Bologna, e via dicendo, ma bisogna riconoscere a tale proposito che gli Istituti i quali si trovavano in migliori condizioni ebbero allora la generosità di lasciare il passo a quelli che si può dire erano per la strada; quindi adesso rimane da provvedere anche ad essi completando l'opera così bene iniziata, se si vuole che l'intera istituzione universitaria dia i migliori suoi frutti, e frutti duraturi.

Quanto agli ordinamenti scolastici, dirò solamente che l'autonomia universitaria ormai è nella coscienza di tutti e s'impone.

Sarà questione di arrivarvi d'un colpo o per gradi, ma che essa sia l'ordinamento migliore tutti ne sono convinti. Basta semplicemente l'esempio dell'Istituto di studi superiori di Firenze e meglio ancora quello del politecnico di Torino, per dimostrare come l'autonomia universitaria possa portare l'Istituto universitario a quella floridezza da cui oggi siamo ancora molto lontani. Intanto nelle condizioni presenti noi dobbiamo provvedere a migliorare i nostri or-

dinamenti scolastici e soprattutto bisogna fare quello che, con frase smagliante, disse ieri il collega Nitti, cioè, liberare l'Università da tutti quegli insegnamenti che sono nati, pare impossibile, nella terra di Spallanzani, quasi per generazione spontanea.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Li richiedono continuamente le Facoltà.

TIZZONI. Ebbene a tale riguardo si comprende come le cose siano andate, mancando in proposito una legislazione precisa: abbiamo, è vero, la legge Casati, ma questa non è applicabile in tutte le Università, anzi solo in pochissime; per contro ci sono molte Università, che non hanno organico, consentendo le leggi speciali un numero indefinito d'insegnamenti.

Ebbene, che cosa si è fatto in tale condizione? Si è allargata e modificata la legge Casati con regolamenti approvati per decreto reale; e naturalmente in tali regolamenti per stabilire l'organico si è preso per norma lo stato di fatto, accogliendo così tutti gli insegnamenti, che già esistevano e che erano stati anormalmente creati, e in tal modo non facendo che sazionare uno stato di cose insopportabile.

Naturalmente lo stato di fatto presente deve essere accettato qual è, senza ledere gli interessi di alcuno, ma non bisogna credere che questo si debba perpetuare nell'avvenire: anzi occorre concentrarsi negli insegnamenti fondamentali.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. E la mia idea, l'ho già detto tante volte!

TIZZONI. Ho piacere che ci troviamo d'accordo. Occorre concentrarsi negli insegnamenti fondamentali fatti da ordinari, concedendo una somma a ciascuna Università per gli insegnamenti complementari, dei quali potrà essere indicato solo il numero, lasciandone libera la scelta alle Facoltà. (*Commenti*).

Coi ruoli aperti, come abbiamo ora, non si potrà ottenere alcun miglioramento durante delle Università, anche perchè credo che le condizioni scolastiche presenti abbiano non poca influenza sull'assenza dalla scuola, che deploriamo e che non sarà mai sufficientemente lamentata. L'assenza dalla scuola è un fenomeno molto complesso, e deve essere studiato nelle sue cause intrinseche ed estrinseche.

È un fatto che i giovani ci arrivano dalle scuole medie in gran parte dopo aver superati gli esami senza molta fatica, come diceva ieri il collega Nitti, e seguitano con la stessa svogliatezza e con le stesse astuzie

anche nei corsi universitari. Ma dall'altro lato è ben vero che vi sono altri studenti, molto diligenti, che, arrivati all'Università, intendono di profittare il più possibile dei corsi esistenti; questi giovani hanno un sopraccarico enorme di lavoro, ed è precisamente questo sopraccarico, recato ai più diligenti dall'ordinamento vigente che finisce con consigliare un allungamento delle vacanze semplicemente per diminuire le materie di esame.

Io, onorevole ministro, non sono completamente del parere del collega Bianchi, il quale diceva ieri che basta che il professore adempia ad uno dei suoi compiti più alti, quello di far progredire la scienza.

Io ritengo che il professore sia pagato soprattutto per far lezione, ed oltre a questo, lo comprendo anche io, per far progredire la scienza.

Ma d'altro lato ritengo che le lezioni non si contano ma si pesano. Certamente nessuno può aver la pretesa di paragonarsi ai grandi uomini: ma chi potrebbe misurare il valore di una lezione di Carducci, per esempio? Inoltre nessuno di noi può pretendere di espletare completamente tutta la materia del suo insegnamento durante l'anno scolastico o durante il biennio; ma qui viene il vero ufficio del professore nella scuola, ufficio rivolto a tracciare l'indirizzo per lo studio, sia scientifico che di applicazione pratica.

Me ne appello all'illustre collega Baccelli, e gli domando se ritenga che durante il corso clinico sia possibile che gli studenti abbiano veduti tutti i malati, che si presenteranno nella pratica. Assolutamente no: basta soltanto che i giovani abbiano il buon indirizzo degli studi dato dal professore, e conoscano nei singoli casi il modo, col quale un ammalato può e deve essere studiato; altrimenti tanto varrebbe che essi prendessero un buon trattato e lo scorressero man mano sino alla fine. (*Commenti*).

Per ultimo dirò una parola in riguardo anche alla libera docenza. Ritengo che la libera docenza possa recare ancora dei vantaggi all'insegnamento universitario; ed avendo io pure cominciata la mia carriera come libero docente, persisto a credere che la libera docenza possa esercitare ancora nell'insegnamento superiore una funzione non disprezzabile. Tutto sta a vedere i limiti in cui essa debba essere contenuta.

Certamente la libera docenza non è e non deve essere fine a sè stessa; ma deve

essere uno stimolo ed un completamento dell' insegnamento ufficiale. Anche per questo vorrei sparisse quell' attrito, che oggi esiste fra insegnanti ufficiali e liberi, vorrei che accadesse quello che accade presso altre nazioni e che era contemplato in un certo disegno sull'istruzione superiore dell'onorevole Baccelli; vorrei, cioè, che i direttori degli istituti potessero lavorare concordemente coi liberi docenti di insegnamenti affini, lasciando a questi l'incarico di integrare la materia con corsi complementari, e così rendendo più completa la disciplina da svolgere.

Credo poi che ai liberi docenti debbano essere lasciati interamente gli incarichi, le supplenze e gli insegnamenti complementari. Inoltre i liberi docenti possono avere anche una funzione molto interessante e molto utile di fronte a professori, che ormai sono vicini al termine della carriera, e per i quali riesce opportuno, con corsi paralleli, soddisfare alle molte deficienze, che esistono nell'insegnamento ufficiale.

Ma quanto al concedere ai liberi docenti l'uso dei materiali, che abbiamo in consegna, di cui siamo responsabili, questo non posso ammetterlo in alcun modo. Non comprendo nemmeno come si possa arrivare a pretendere questo, quando si pensi prima di tutto alla deficienza e alla delicatezza del materiale dei nostri laboratori, poi alla responsabilità che di esso abbiamo, e quando si consideri che il materiale, che è nelle nostre mani, non tutto è rappresentato da istrumenti, ma in molta parte è frutto del nostro lavoro.

Non so chi dicesse ieri che nessuno avrebbe dato ad un libero docente che fosse venuto a chiedergliela per la sua scuola, una serie di sezioni microscopiche sullo sviluppo embriogenico di un organo o sopra qualche nuova alterazione di un tessuto, rilevata dopo molto lavoro. Aggiungo che nessuno, il quale abbia fatto uno studio sopra la natura di una malattia e abbia isolato un germe o una tossina, che sono suoi di diritto e che sta ancora studiando, li cederebbe e li lascerebbe sfruttare al primo venuto. Onorevole ministro, noi abbiamo materiali, di cui dobbiamo esser gelosi perchè sono nostra proprietà, sono nostra produzione scientifica, come un libro; e questi materiali non cederemo mai a nessun costo.

E quello, che ho detto, dei materiali potrei ripeterlo per gli istrumenti.

Veda, onorevole ministro, noi dobbiamo alcune volte impiegare quindici giorni a regolare uno strumento di precisione; quando lo abbiamo regolato, in modo che serva ai nostri fini scientifici, come è possibile concedere ad altri di servirsene per conto suo? Con questo siamo, mi pare, fuori del discreto.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica.* Questo non l'ho detto io!

TIZZONI. Ne ho piacere, e mi auguro che anche su questo ci troveremo d'accordo; e da questo accordo spero ne verrà un grande beneficio all'istruzione superiore.

Termino, e senza perorazione, ma solo rivolgendo al ministro ancora una parola, che è l'ultima, ma credo sia ispirata a sensi di giustizia. Ella sta per migliorare le condizioni economiche dei professori universitari. Non faccia sì che persista un contrasto, che sarebbe domani anche più stridente, fra quelli, che hanno di più e quelli che si trovano al basso della scala, cioè gli assistenti e gli inservienti. Non faccia che questa riforma, riguardante il miglioramento economico del personale universitario, venga a spizzico. Poichè si deve pensare a migliorare le condizioni del personale, si migliorino tutte le categorie, di cui è costituito, magari con leggi successive, riguardanti complessivamente tanto i professori quanto gli assistenti e gli inservienti. Su questo aspetto qualche affidamento dal ministro.

Come dissi, non ho nessun eccitamento da fare, nessuna perorazione. Ho fede in lei. Io, che la ho collegata nell'Università di Bologna, so quanta sia la sua intelligenza, quanto il suo amore per gli studi, quanta la sua tenacia di propositi. Spero che ella, che oramai deve avere così altamente apprezzato i bisogni delle Università, vorrà nel tempo più breve soddisfarli. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Falconi Gaetano.

FALCONI GAETANO. Non si spaventino gli onorevoli colleghi, se, dopo aver udito la parola elevata del collega Tizzoni, compete a me ora di trattenerli ad ascoltare la mia voce. Non ho la pretesa di fare un discorso vero e proprio. Parlamentari dei più distinti vi hanno già espresso, con autorità molto maggiore della mia, la opinione loro su argomenti che hanno intrinseco legame col bilancio della pubblica istruzione.

Io mi propongo un compito molto più modesto, quello cioè di poche e semplici

osservazioni sulla relazione che accompagna il bilancio: relazione meditata, lucida ed efficace.

A me sembra che quello dell'onorevole relatore sia un lavoro importante di critica, dotta e serena, e credo, che nella relazione Cortese si debba del pari ammirare la piena conoscenza della materia e la equanimità dei giudizi.

In sintesi però, non vi è motivo di grande conforto, facile essendo il rilevare, che si è troppo legiferato, che le leggi sono spesso in contraddizione tra di loro e che non furono mai coordinate. Dalla relazione Cortese si trae anche il convincimento che, dopo tutto, antiquata quanto si vuole, la legge Casati rimane sempre la migliore, l'unica legge organica in materia di pubblica istruzione.

E rattrista il leggere a pagina 22 che la Giunta del bilancio teme « che la distribuzione dei fondi disponibili avvenga più secondo l'autorità di chi chiede, che secondo le esigenze reali dei singoli servizi ».

E stringe il cuore, rilevare che il Consiglio provinciale scolastico rappresenta una permanente illegalità, in opposizione alla legge Casati, costituito essendo con regio decreto del 3 novembre 1876. Nè è dato comprendere come il Consiglio di Stato abbia taciuto, anzichè riconoscerne e condannarne la illegalità.]

E, più ancora, si rimane melanconicamente pensosi quando si apprende, pure dalla relazione, che con le due ultime leggi sullo stato economico e sullo stato giuridico degli insegnanti, con le leggi dello aprile 1906, tanto invocate e discusse, leggi con le quali lo Stato non solo accollava nuovi e gravi oneri finanziari, ma, in omaggio alla indipendenza dei professori, rinunciava pure ad una parte della sua stessa autorità su di essi; con le dette due leggi non siasi ottenuto nemmeno uno degli intenti che il legislatore si proponeva di raggiungere.

E potrei proseguire così a lungo con le citazioni, ma che serve? Voi, onorevoli colleghi, avete tutti sott'occhio la diligente analisi di tanti disordini e di tanti guai. Indipendentemente dunque dalla buona volontà dei ministri, le cose vanno male, molto male.

Altro che disservizio ferroviario! Quello riguardante la pubblica istruzione sembrami più pregiudizievole e più difficile a riparare.

La malattia è grave, di antica data: occorre una cura pronta, energica e radicale.

L'onorevole relatore, mettendo in luce il vero stato delle cose, ha ben meritato degli studi e del paese. Ogni ritardo del Governo e della Camera a porre mano ai rimedi sarebbe colpa grave, imperdonabile.

Vengo alle condizioni dell'ufficio centrale. Onorevole ministro, si discuteva il bilancio per 1903-904 e quella era un'ora veramente grigia della vita vissuta alla Minerva.

All'onorevole Orlando, a cui allora allora era caduto sulle spalle il grave fardello del portafoglio della pubblica istruzione, io mi permettevo chiedere quali fossero i suoi propositi di fronte all'ingrato compito di far cessare il caos elevato a sistema. Ebbene, io rammento le parole che l'onorevole Orlando ebbe allora la cortesia di rispondere. « Ho trovato, egli disse, la casa in pieno disordine: non è possibile mettere subito tutte le cose a posto: poichè però la casa è costituita di tante stanze, mi adopererò per metterne in ordine una alla volta ».

Non mi permetto, onorevole Rava, di domandare a lei quante stanze abbia ella trovate in ordine e quante in disordine; ma le rivolgo invece un augurio, ed è, che un giorno, e desidero che questo giorno sia lontanissimo, possa dire al successore di lei: « ecco, io ti consegno la casa rimessa tutta in ordine ».

A questo scopo unisco anche io la mia voce a quella dell'onorevole relatore, quando dice:

« Occorre che ciascuno sia restituito alle sue naturali attribuzioni: soltanto allora apparirà chiaro dove siano le reali deficienze del personale, dove le colpevoli negligenze, se ve ne sono, dove il bisogno di nuovi impiegati o di nuovi organismi ».

Se ciascuno che occupa un posto a lui non dovuto non ritorna a quello che gli compete, dal quale fu distratto forse inopportuna; se ciascuno, a seconda delle proprie attitudini, in corrispondenza dei propri diritti, del proprio stato di servizio, non assume o riprende il posto che gli è dovuto; qualsiasi proposta di nuovo organico potrebbe riescire inefficace od inopportuna, o deficiente, o eccessiva. Ed io spero, su questo argomento, di avere da lei, onorevole ministro, una adesiva dichiarazione.

Onorevoli colleghi, se la sintesi di questa relazione non è confortante, se da essa non si trae argomento a larga sodisfa-

zione, non deve tuttavia sembrare, nè credersi, che qualche cosa in essa non si legga che faccia bene allo spirito e lo sollevi.

L'onorevole Cortese si compiace, infatti, e con ragione, dell'accresciuto ammontare del bilancio 1907-908, in confronto a quello del precedente esercizio. Ed è legittima la sua compiacenza di fronte ad un aumento di quasi 12 milioni.

Tutti debbono di questo fatto compiacersi, e dobbiamo riconoscere che è merito precipuo di lei, onorevole Rava, lo avere fortemente insistito per ottenere gli aumenti.

A quelli verificatisi con il bilancio in discussione altri al certo ne seguiranno, e ciò dimostrerà lo avvantaggiarsi continuo ed il progredire della coltura e della civiltà nazionale.

Ma di maggiore compiacenza deve essere, a parer mio, cagione l'interessamento che prende ogni ordine di cittadini, in questo momento della vita italiana, a tutto quanto si riferisce a scuole ed a maestri.

Mi par quasi di potere affermare, che i problemi di ordine puramente politico ed economico abbiano ceduto il primo posto, nelle pubbliche discussioni, a quelli che hanno per oggetto la coltura intellettuale. E questo è bello e confortante. Questo è progresso vero e buono.

Come mai per il passato, alto si eleva oggi, da ogni parte, il grido *pro scola*, ed è questo indice certo incontrastabile, che il popolo italiano ha percorso lungo e fortunato cammino sulla via della civiltà, pervenendo a comprendere, che quella didattico-educativa ogni altra questione involge, d'indole politica ed economica, morale e religiosa. Il popolo italiano sa finalmente d'onde trarre il suo perfezionamento, d'onde trarre i mezzi per migliorare le proprie condizioni, per assurgere a grandezza e prosperità.

Nè mi spaventa il rilievo dell'onorevole Cortese sulla necessità di nuovi stanziamenti per la istruzione primaria alla quale viene assegnata una minima parte di quelli accresciuti con il bilancio in discussione.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. No, tre milioni.

FALCONI GAETANO. Ma questi in conseguenza di leggi deliberate nei decorsi anni. Gli amici della scuola pensano che la pubblica opinione imporrà, per i futuri esercizi, nuovi aumenti di fondi.

Nè io mi dolgo se molto modesto è l'ac-

crescimento risultante al capitolo 162 nella limitatissima somma di lire 3,000. Ho la certezza che provvedimenti legislativi saranno proposti dall'onorevole ministro alla Camera, e da questa deliberati, i quali varranno ad assicurare, in un prossimo esercizio, i fondi necessari alla educazione di tutti coloro i quali, infelicissimi, non avendo intiero l'uso dei sensi, hanno tuttavia diritti eguali a quelli degli utenti.

Ed ora consenta, onorevole ministro, che per poco io mi soffermi a parlare dell'amministrazione scolastica provinciale della quale s'impone la riforma come una necessità urgente, indeclinabile.

L'onorevole Cortese, dopo di avere rilevato la illegale costituzione del Consiglio provinciale scolastico, così, come al presente esercita esso le sue funzioni; mette in evidenza quale e quanta mole di attribuzioni sia derivata al predetto consenso dalle ultime leggi, da quelle in specie riguardanti le scuole primarie ed i maestri elementari. Si tratterebbe, per questa sola parte delle sue funzioni, di oltre 150 titoli a provvedimenti di diversa specie.

Or dunque, a me pare giusto che il Consiglio provinciale scolastico venga al più presto riformato, e credo meritevoli, in massima, di approvazioni le proposte dell'onorevole relatore. Faccio peraltro una eccezione, per gli elementi elettivi, che non dovrebbero essere ridotti da sei a quattro, allorchando si accresce invece, notevolmente, l'elemento didattico con gli ispettori scolastici della provincia.

Aderisco a che sieno ammessi a far parte del Consiglio provinciale scolastico un direttore didattico, un maestro ed una maestra elementare; purchè non siano ridotti a meno di sei rappresentanti degli enti locali, provincia e comuni.

Sono troppi e di troppa importanza gli interessi dei predetti enti affidati al Consiglio provinciale scolastico perchè si possa, con la dovuta equità, ridurre, quanto al numero, la rappresentanza elettiva.

Ed inoltre le molteplici controversie possibili fra comuni e maestri, le vertenze fra di loro inevitabili, dalle leggi deferite, per giudizio, al Consiglio provinciale scolastico, valgono a dimostrare, che, fatta astrazione dal prefetto presidente, di fronte ad otto elementi tolti dal corpo insegnante, sei almeno debbano essere dati agli enti locali.

Nè aderisco all'esclusione del sindaco del comune capoluogo di provincia, in vista

della maggiore entità degl'interessi ch'egli rappresenta in confronto a quelli degli altri comuni. Vorrei quindi che dei sei elementi elettivi si facesse questa distinzione:

- a) tre consiglieri provinciali;
- b) sindaco del comune di capoluogo di provincia;
- c) due sindaci di altri comuni della provincia.

Sarei ben lieto se potessi trasfondere a tal riguardo nell'onorevole relatore il mio convincimento.

Ed ora entrerò in una materia d'indole assai delicata, e della quale nessun altro si è fino ad ora occupato: intendo dire della scuola privata.

Alle condizioni ed allo svolgimento della scuola privata la legge Casati provvedeva equamente, con le disposizioni contenute negli articoli dal 244 al 260. Ma quelle sagge disposizioni non sono più applicate, e da lungo tempo, abbenchè i predetti articoli dell'indicata legge non sieno mai stati abrogati. È accaduto per le scuole private quello che si è verificato per il Consiglio provinciale scolastico. Con disposizioni di regolamento si è venuto man mano costituendo uno stato di cose in aperta opposizione alla legge.

Il Ministero della pubblica istruzione, poi, ha costantemente riguardato con sospetto e diffidenza la scuola privata. Furono ad essa riservate tutte le asprezze, introdotte meditatamente, sistematicamente nei nuovi regolamenti, così, di soppiatto, quasi alla sordina. Un ingiusto preconceito ispira da molti anni ogni atto del Ministero nei riguardi della scuola privata. Si è voluto renderne sempre più dura e difficile la esistenza: si è venuto sempre più stringendo una specie di nodo scorsoio per soffocarne la vita: si vorrebbe insomma ucciderla a colpi di spilla. E questa per altro una vana illusione!?

Fino a che esisteranno padri di famiglia consci dei propri doveri di fronte ai figli, a quelli cui dettero la vita: fino a che esisteranno padri di famiglia gelosi custodi e difensori dei propri, più sacri diritti, esisterà, e sarà fiorente, a fianco della scuola ufficiale, anche la scuola privata.

Bene altrimenti si è provveduto e si provvede in altre nazioni, forse più progredite nella coltura della nostra. Valga per tutti l'esempio dell'Inghilterra, dell'Olanda, della Svizzera e dell'America.

« La libertà d'insegnamento per tutti è il migliore sistema ». Questo disse Lord Bal-

four, primo ministro in Inghilterra, nel difendere e far trionfare l'*Education Bill*, che, abolendo gli *School Boards*, pareggiava scuole pubbliche e private, *a tutte accordando egualmente i sussidi governativi*.

Miglior partito sarebbe, (ne fa cenno l'onorevole Cortese nella sua relazione), disciplinare ed organizzare la scuola privata, far sì ch'essa corrisponda all'indirizzo vagheggiato dallo Stato, accordandole però tutte quelle guarentigie ch'essa ha diritto di avere. Se ne trarrebbe, come in altre nazioni, largo partito e grande aiuto, non solo sotto l'aspetto economico, ma anche per quella nobile gara, per quella elevata concorrenza che ne seguirebbero fra gli istituti governativi e quelli privati.

Ed io mi compiaccio di vedere nell'aula l'onorevole Baccelli a cui debesi tributare anche per questo titolo onore e plauso. Le ricerche infatti su questo argomento mi hanno condotto a rilevare che, prima di ogni altro il Mamiani, poi il Pérez, il Coppino, ed infine Guido Baccelli, ebbero tutti un ideale altissimo della scuola privata. Ond'io, richiamando la benevolenza di lei, onorevole ministro, su di essa, e pregandola di coordinare, disciplinandoli, gl'interessi della scuola di Stato e quelli della scuola privata, sottoponendo questa, nei dovuti limiti, alla vigilanza ed al controllo delle autorità competenti, debbo anche rievocare l'esempio d'illustri predecessori nell'eminente ufficio ch'ella occupa, i quali, sull'importante e delicato argomento della scuola privata, avvisarono con saggio accorgimento.

La questione della scuola privata, tosto o tardi, dovrà essere affrontata risolutamente dai poteri dello Stato.

Torno alla relazione Cortese: vi torno per rilevarne un vuoto.

Mi dispiace, onorevole amico, di dover rimarcare ch'ella non abbia avuto una sola parola per sollecitare l'invocato pareggiamento dello stipendio delle maestre a quello dei maestri elementari. Questo pareggiamento lo si vuole, concordemente, da tutti quelli ai quali non fa velo il vieto pregiudizio di considerare la donna come una creatura intellettualmente inferiore all'uomo. Gli oppositori hanno messo a tortura il loro ingegno per cercare argomento in sostegno della tesi contraria al pareggiamento; ma all'infuori dell'indicato pregiudizio (che essi stessi non osano confessare), nessun altro argomento hanno potuto addurre che abbia forza e valore reale.

La verità è che eguali studi, eguali titoli, eguali programmi di insegnamento, eguale capacità, eguali bisogni esigono anche eguale compenso. Ho detto eguali bisogni, ma avrei dovuto dire anzi talvolta maggiori.

Accade non di rado che i figli, costituendo una famiglia propria, abbandonino i genitori, ai quali, in questi casi, rimane a sostegno, una unica figlia che, con il meschino stipendio di maestra, non manca di sostenere la vita del proprio babbo e della propria mamma!

E la verità è anche questa, che le maestre, nelle prime tre classi elementari, insegnano assai meglio dei maestri. È dimostrato dai risultati ottenuti nelle scuole maschili rette da maestre. Nè fa bisogno che io accenni alle scuole miste, dove solo le maestre possono essere utilmente e convenientemente preposte.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Questo è riconosciuto.

FALCONI GAETANO. Ancora una volta levo alta pertanto la mia voce per invocare il pareggiamento; e sono certo che, a questa mia raccomandazione e preghiera, corrisponda anche un voto del suo nobile cuore, onorevole ministro, ad un giudizio del suo chiaro intelletto.

E qui potrei dire di aver condotto a termine il modesto compito assunto, se non sentissi il dovere di far cenno anche di quella che può dirsi, in questo momento, la questione palpitante di attualità: voglio dire dell'analfabetismo.

Bene affermò l'onorevole Comandini, ieri l'altro, che a voler debellato l'analfabetismo, a voler cancellata questa onta, questa vergogna siamo tutti d'accordo: la divergenza è sui mezzi. Ora, per mio conto, io unisco la voce a quella immensamente più autorevole dell'onorevole Bertolini, e ad essa, su questo argomento, intendo faccia eco piena ed intera.

Ma il collega Comandini diceva anche, che è dovere di buona educazione politica il far nette e franche dichiarazioni; ed io a questo dovere voglio rendere omaggio.

Egli è perciò, che dichiaro francamente:

1° Che il proclamare l'avocazione della scuola primaria allo Stato, come mezzo indispensabile per vincere l'analfabetismo, a me sembra affermazione artificiosa ed in aperta opposizione con la evidenza dei fatti. Si fa ingiuria gratuita, immeritata offesa a tutti quei comuni dove la cifra degli analfabeti è ridotta al minimo;

2° Che associare all'avocazione della scuola la materia riguardante le condizioni finanziarie dei comuni, e la riforma dei tributi, è, a mio credere, *errore gravissimo*, che può essere fonte di nuovi danni e d'infiniti mali;

3° Che il volere laicizzata la scuola, nel tempo stesso, e l'avocazione di essa allo Stato, contraddicendo alla opinione della grandissima maggioranza degli Italiani, equivale a porre un nuovo ostacolo alla sconfitta dell'analfabetismo. Quando vi è bisogno dell'azione di tutti gli uomini di buona volontà per raggiungere un fine, non so perchè si voglia respingere l'opera di coloro i quali, per il sentimento religioso che li anima, sono bensì disposti a combattere contro il comune nemico, ma non consentono alla pretesa laicizzazione.

Così, onorevoli colleghi, ho terminato, e chieggo venia di avervi troppe a lungo trattato.

A lei peraltro, onorevole ministro, una parola ancora di raccomandazione e di preghiera.

Ad una Commissione reale, istituita allorchando reggeva il Ministero della pubblica istruzione l'onorevole Bianchi, venne affidato il compito di preparare il riordinamento della scuola media. L'onorevole relatore si preoccupa, e giustamente, delle sorti serbate all'insegnamento classico. Condurlo a mal punto sarebbe, onorevole ministro, un gran male.

Vorrei, che si avesse presente ciò che la Società Italiana per la diffusione degli strumenti classici, che ha sede in Firenze ed ha per organo « Atene e Roma », affermava, su tale argomento, in un convegno ch'ebbe luogo nel 1905, ed al quale vi parteciparono i filologi più distinti dell'Italia. La discussione sull'argomento ebbe per conseguenza la votazione, alla unanimità, di queste due proposizioni: « 1° la scuola unica, essendo rivolta a più scopi ad un tempo, non ne potrebbe raggiungere convenientemente alcuno; 2° la istituzione di una scuola siffatta recherebbe grave danno agli studi classici, che sono il miglior fondamento di ogni elevata cultura ».

Sì, onorevoli colleghi, gli studi classici sono il miglior fondamento di ogni elevata cultura! Non possiamo noi dimenticare di essere il ramo più genuino della razza latina, non dobbiamo dimenticare che gli studi classici sono tanta parte della nostra indole, delle nostre tradizioni, della stessa nostra natura. Ed io rammento con trasporto gio-

vanile, (permettete che per un istante mi abbandoni ai ricordi dei primi studi) le parole dell'Arpinate « studia litterarum juventutem alunt, senectutem oblecant, secundis res ornant, adversis perflugium et solatium praebunt ».

Mi soffermo al *juventutem alunt*, e penso, che i giovani che sorgono a vita nuova, hanno bisogno di alimento non materiale solo, ma per lo spirito ancora. Non si vive di solo pane: vi è bisogno anche del nutrimento dell'anima. Questo alimento ben si può trarre dallo studio dei classici, perchè sull'esempio dei grandi che tanto onorarono Grecia e Roma, si può apprendere, e far propria, la virtù del sacrificio.

Al presente, pur troppo, i giovani amano la vita facile, la via sgombra da ostacoli; vogliono raggiungere al più presto la mèta senza difficoltà e dolore! Si rifugge dal sacrificio mentre la battaglia per la vita si fa invece di giorno in giorno più aspra!

La letteratura classica è letteratura altamente educativa. Ed è perciò che dagli studi classici i giovani possono trarre quelle alte idealità di cui l'Italia ha bisogno nei figli suoi.

Furono nutriti, educati al classicismo coloro che tutto dettero alla patria quanto avevano di forze fisiche intellettuali e morali: le loro sostanze, il sangue loro: quelli che affrontarono serenamente il patibolo: quelli che caddero eroicamente sui campi di battaglia.

Ebbene, dallo studio dei classici la novella generazione trarrà, ne son certo, la virtù del sacrificio indispensabile affinché l'Italia nostra, libera e rispettata, possa, con civile progresso, assurgere a maggiore grandezza e prosperità. (*Bene! Bravo! — Congratulazioni.*)

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Bianchi Emilio di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BIANCHI EMILIO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Istituzione di una Scuola pratica di agricoltura in Pescia ».

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole Bianchi Emilio della presentazione della relazione sul disegno di legge: « Istituzione di una Scuola pratica di agricoltura in Pescia » che sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccelli Guido.

BACCELLI GUIDO. (*Segni di viva attenzione*). L'analisi della questione universitaria è stata così compiuta in mezzo alla attenzione della Camera, che io non saprei aggiungere una parola al mio illustre amico onorevole Tizzoni che ne ha parlato così degnamente da meritare il titolo di *Crisostomo* degli studi superiori.

Potrei raccogliere qualche frase meno felice di talun oratore e rispondere; ma credo che i miei egregi colleghi, a quest'ora di lunghi parlari ne abbiano a sufficienza. Però a molte cose si può rimediare tornando ad alcuni anni indietro, rimettendo in onore decreti che vi provvedevano, purtroppo dimenticati.

Di moltissime suddivisioni d'incarichi si lamenta oggidì l'esistenza: rimedio era la creazione fatta da me degli Istituti scientifico-pratici. Quando ancora tra noi si impartiva il verbo della scienza colla sola parola, io mi ribellai; e volli che ogni insegnamento divenisse dimostrativo, probativo, sperimentale.

Ed allora ebbe luogo un decreto regio che porta il modesto mio nome, decreto regio che non fu mai abrogato, ma che fu troppo dimenticato; ed io prego l'onorevole ministro di volerlo riprendere in esame.

Nè dirò che l'iliade dei mali qui lamentati potrebbe aver sicuro rimedio nella legge dell'autonomia universitaria, legge che, sebbene non ancora legittimamente approvata, sta scolpita nella coscienza di tutti.

Difatti si è istituito il Politecnico di Torino colla triplice autonomia amministrativa, disciplinare e didattica: triplice fondamento della legge proposta da me. Quella legge venne in discussione più volte, ma fu disgraziatamente interrotta dai rovesci d'Africa, altrimenti ho la coscienza che sarebbe passata in quest'aula con tutto il favore; e sono sicuro che se il mio illustre amico che siede in quel banco (*accenna al banco dei ministri*) la ripresentasse sarebbe approvata senza difficoltà.

Un oratore parlando delle gare d'onore disse una parola infelice. Io ricordava allora che i grandi precetti dei nostri antichi, perciò che concerne l'educazione latina, erano fondati su due fulcri gagliardi, l'amore di patria ed il desio di gloria: *vincet*

amor patriae laudunquē immensa cupidō!
Noi non siamo nordici, noi abbiamo audace l'ingegno e grande suscettibilità nervosa. Forse tornando interamente a quelle pratiche che furono tanto lodate perchè invitavano tutte le nostre provincie, qui in Roma sul Campidoglio a premiare i giovani più distinti provvederemmo bene!

In questi festeggiamenti era un legame amoroso che congiungeva tutte le provincie alla capitale d'Italia; e dimostra l'esperienza, che i giovani i quali attinsero quell'alto onore sono divenuti il fiore della gioventù ed ammirati da tutti.

Dette queste parole, passo dall'analisi alla sintesi.

La Camera m'insegna che quando volevano per l'Italia nostra tempi sciagurati (parlo del medio evo); quando essa era contristata da guerre fratricide, quando si sentiva sul collo il piede dell'oppressore straniero, sulla fronte sanguinosa e dimessa brillava pur sempre un'aureola di gloria rispondente al grande concetto della *Universitas studiorum*. Tutte le facoltà dell'insegnamento umano erano tra loro congiunte; si stringevano, si sovvenivano, si integravano a vicenda.

Nè di quel fatto così grande surse proprio la prima genesi nel medio evo: perchè sin dal tempo della maggior gloria latina, i nostri più sapienti filosofi affermavano, che tutte le scienze avevano tra loro un vincolo indissolubile: *Necessitate quadam inter se connectuntur*.

Dato questo principio e progredendo nell'esame della storia, noi troviamo un fulgido intelletto, Galileo Galilei, che fu il creatore del metodo sperimentale. Ebbene, o signori, credete voi di poter disprezzare questa duplice e grande verità, oggi che l'Italia ha ritrovato il suo capo laziale, oggi che l'onore delle nazioni consiste massimamente nel culto della scienza? Guardate un po' la Francia che ha la *Faculté* e di fronte ad essa la Germania che ha la Università degli studi; e ditemi voi se non trovate vero e giusto che anche le guerre si vincono dalla scuola!

La Germania era in condizioni miserrime, dopo la battaglia di Jena e le cinque giornate di Lipsia, quando i francesi gridavano « cartucce e prussiani ». Ma come si riebbe la nobile nazione germanica? Si chiuse in silenzio e lavorò anni sopra anni consacrando severamente al culto degli alti studi e delle scienze tutte; e quando

spuntò il giorno della sua rivendicazione, mostrò con le armi trionfali, la sua possanza meravigliando il mondo.

Oggi, o signori, anche la guerra è una scienza. Noi dunque non possiamo dimenticare nè disprezzare le tradizioni nostre: dobbiamo invece tornarci colle due idee fondamentali: la Università degli studi ed il Metodo sperimentale di Galileo; e dobbiamo congiungere l'un principio all'altro. Così, il giorno in cui dovrete e vorrete celebrare il mirabile evento della ricongiunzione dell'Italia tutta col suo capo glorioso, quel giorno oltre quello che potranno presentare le nostre arti belle, i commerci, le industrie e l'archeologia, dimostrerete al mondo che memori delle vostre più fulgide glorie, volete un'altra volta ridire a tutte le nazioni sorelle il verbo della composizione degli alti studi ed il nuovo diritto pubblico universitario.

Furono volte alle università umanistiche delle accuse, e io le sentii pronunziate anche in quest'aula quando qualche voce irriverente si portò contro lo studio della lingua latina. Quel giorno quel signore era un parricida. (*Bravo!*)

Ebbene, oggi questi studi devono essere tornati in onore. Il latino non è solamente una letteratura di primissimo ordine, è una lingua educatrice. Svolgete quelle pagini e vedrete quanto da essa si trae l'alimento del cuore e dell'intelletto per le giovani nazioni. E i sacrifici si compiono eroicamente quanto più e profondamente si sente ancora quella lingua solenne ed educatrice. (*Bravo! Bene!*)

La letteratura, o signori, è indissolubile dalla scienza. Voi saprete che noi tra gli autori latini ne abbiamo uno che risponde al nome di Celso, *latinissimus Celsus*. Ebbene, appunto per il fulgore della sua parola oggi si legge molto volentieri la dottrina di quel grande, ai tempi suoi.

Più verso noi abbiamo l'esempio di Redi. La letteratura dunque è una splendida cornice; e quando dai nostri Atenei, dai nostri laboratori verrà fuori ancora un nuovo fatto, una nuova legge, una nuova conquista, certamente questa troverà la sua degna cornice nella lingua e nella letteratura italiana.

Ma tutte le Facoltà debbono essere necessariamente riunite. Io qui non dovrei parlare ai miei giovani amici che sono in questa parte di studi anche più progrediti di me; però mi permetto di dir loro: come isolare

la giurisprudenza dalla medicina? Tutte le alienazioni mentali, tutta la Venere forense, tutta la traumatologia, tutta la dottrina degli avvelenamenti, tutto il codice delle ultime leggi sociali che abbiamo fatto qua dentro, non riposano tutti sulla medicina politica? Dunque è impossibile disgiungere la legge dalla medicina, come è impossibile disgiungere questa dalla chimica, dalla fisica, dalla botanica, dalla mineralogia.

E io credo che sarà accolta con favore dal regio Governo, come ne ha fatto promessa anche il presidente del Consiglio, questa nobile idea la quale oggidì deve essere ripresa e caldeggiata da noi tutti per poterci presentare un'altra volta al cospetto delle nazioni con la luce dello studio rinnovato sulle più alte regioni dell'umano sapere.

In Roma esistono dei lati spazi sui quali si possono mettere certamente insieme le Facoltà delle quali ho ragionato.

Ma il concetto della *universitas studiorum*, miei cari signori, non è più quello del medio evo. Si dovette modificare dopo la dottrina Galileiana, ed oggi si sa perfettamente bene che se l'Università umanistica vale per la cultura superiore dello spirito, è forza pensare anche alle necessità, per la vita vissuta, è innalzare lo studio delle branche politecniche all'altezza di una vera Università. Per conseguenza il più grande prodotto della mente italiana che dovrebbe essere accolto e presentato al mondo il giorno in cui l'avvenimento storico della nostra ricongiunzione, verrà celebrato, sarà il tipo di una grande Università degli studi, divisa in due branche: Università umanistica e Università politecnica, con le rispettive Facoltà loro.

Io chiedo il favore dell'assemblea al grandioso concetto, e sono sicuro che anche il Governo provvederà da sua parte nel modo migliore; perchè codesta idea, che pare a me così luminosa e così necessaria a riprendersi da voi tutti legislatori, memori della duplice tradizione, universitaria e Galileiana, possa tornare ad essere la guida più sicura pel nostro onore e la gemma più fulgida che potremo aggiungere un giorno sulla corona d'Italia. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Moltissimi deputati si congratulano con l'oratore.*)

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Risultamento di votazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento delle votazioni seguenti:

Per un vicepresidente della Camera:

Presenti e votanti . . .	224
Maggioranza	113

L'onorevole Finocchiaro-Aprile ebbe voti 157.

Schede bianche	53
Schede nulle	4
Voti dispersi	10

Proclamo eletto vicepresidente della Camera l'onorevole Finocchiaro-Aprile.

Per due commissari della Giunta del bilancio:

Presenti e votanti . . .	219
Maggioranza	110

Ebbero voti gli onorevoli: Colosimo, 147; Rossi Luigi, 141.

Schede bianche	53
Schede nulle	2
Voti dispersi	12

Proclamo eletti a commissari della Giunta del bilancio gli onorevoli Colosimo e Rossi Luigi.

Per tre commissari di vigilanza dell'Amministrazione del Fondo per il culto:

Presenti e votanti . . .	222
Maggioranza	112

Ebbero voti gli onorevoli: Celesia, 103; Pugliese, 97; De Seta, 63.

Schede bianche	62
Schede nulle	3
Voti dispersi	14
Nulle	3

Proclamo eletti a commissari di vigilanza sull'Amministrazione del Fondo per il culto gli onorevoli: Celesia, Pugliese e De Seta.

Per un commissario per le petizioni:

Presenti e votanti . . .	222
Maggioranza	112

L'onorevole Ciartoso ebbe voti: 129

Schede bianche	85
Schede nulle	2
Voti dispersi	6

Proclamo eletto a commissario della Giunta delle petizioni l'onorevole Ciartoso.

Per un componente della Commissione centrale per la diffusione della istruzione elementare nel Mezzogiorno e nelle isole:

Presenti e votanti . . . 220
Maggioranza 111

L'onorevole Manna ebbe voti: 122
Schede bianche 78
Schede nulle. 8
Voti dispersi. 12

Proclamo eletto a commissario l'onorevole Manna.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Bergamasco a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BERGAMASCO. Mi onoro presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Chiusura dello stralcio della liquidazione dell'antico Monte di Pietà di Roma ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

L'onorevole Di Scalea ed altri deputati hanno presentato una proposta di legge che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne ammettano la lettura.

Interrogazioni, interpellanza e mozione:

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande di interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

LUCIFERO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze per sapere se e quando sarà presentata la promessa e reclamata riforma concernente il personale demaniale, come anche per sapere quando sarà pubblicato l'atteso regolamento sulle conservatorie delle ipoteche nel quale affermasi sieno contenute disposizioni che migliorerebbero pel momento in qualche modo le condizioni del personale sussidiario demaniale.

« Zaccagnino ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere le ragioni che lo determinarono ad inviare un suo ispettore ad inquisire nell'amministrazione comunale di Ariano di Puglia, nonostante che quell'amministrazione sia di onore e d'esempio a tutta la provincia di Avellino.

« Morgari ».

« I sottoscritti interrogano il ministro della guerra onde conoscere se, in relazione anche a riserve fatte dai suoi predecessori, intenda di proporre disposizioni di modificazione alle attuali norme per l'avanzamento degli ufficiali d'artiglieria e genio provenienti dalla scuola militare.

« Battaglieri, Calvi Gaetano ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per conoscere le ragioni del ritardo frapposto all'impianto di una gru elettrica pei marmi ed altre merci nel porto di Livorno.

« Orlando Salvatore, Cassuto ».

« I sottoscritti interrogano i ministri dei lavori pubblici e della marineria intorno alla domanda di concessione avanzata da privati degli spazi adiacenti all'unica banchina di accosto per piroscafi nel porto di Livorno.

« Orlando Salvatore, Cassuto ».

« Il sottoscritto interroga il ministro dell'istruzione pubblica per conoscere come le autorità, a cui spetta di vigilare per l'osservanza della legge, tollerino che l'amministrazione comunale di Brescia si rifiuti di ripristinare nelle scuole elementari l'insegnamento religioso illegalmente abolito.

« Bonicelli ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro delle finanze per apprendere il suo parere intorno alla manifesta violazione delle norme concernenti la vendita della saccarina, compiuta mediante il divieto finora opposto dalla regia dogana di Milano, allo svincolo di cinque chilogrammi di quella sostanza, diretta ad una ditta farmaceutica.

« Santini ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro dei lavori pubblici sui criteri adottati dalla direzione generale delle ferrovie dello Stato nelle ultime promozioni.

« Marescalchi ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno; così pure la interpellanza se il ministro, entro le 24 ore, non faccia dichiarazioni contrarie.

È stata poi presentata la seguente mozione firmata da 10 deputati:

« La Camera considerando che il trattamento attuale di molte categorie di funzionari dello Stato si dimostra insufficiente in relazione alle cresciute esigenze della vita; che le parziali modificazioni introdotte in parecchi ruoli organici rendono conveniente un'opera di perequazione, che, d'altronde, altri ruoli devono essere adattati alle presenti necessità del pubblico servizio; ritenendo che in tali riforme convenga procedere con armonia e continuità di indirizzo; invita il Governo a determinare i criteri di massima, a cui abbiano poi da essere coordinate le singole proposte di riforma ».

« Bertolini, Bergamasco, Bizzozero, A. Lucchini, Scorciarini-Coppola, Negri de Salvi, Rota, De Michetti, Pascale, Falconi G. ».

BERTOLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertolini.

BERTOLINI. Poichè è presente l'onorevole presidente del Consiglio, vorrei pregarlo di indicare quando egli creda che questa mozione possa essere svolta.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Credo che possa svolgersi prima della discussione del bilancio del tesoro. Mi pare questa la sede più opportuna, poichè la mozione ha per oggetto delle questioni che ad esso si collegano. Si farà così una discussione sola.

CHIESA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su questo argomento? Parli.

CHIESA. Poichè vi è un'altra mozione presentata dall'onorevole Sacchi, firmata da altri deputati e da me, che si riferisce allo stesso argomento, proporrei che anche questa fosse discussa insieme.

PRESIDENTE. Ma sono due cose diverse. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Prego la Camera di concedermi qualche momento di attenzione. La mozione dell'onorevole Sacchi e di altri deputati è la seguente:

« La Camera, convinta della necessità di coordinare il miglioramento economico nella condizione degli impiegati con le esigenze della finanza e con il buon andamento dei pubblici servizi, delibera, senza pregiudizio dei provvedimenti più urgenti, la nomina di una Commissione composta di undici senatori, undici deputati, eletti

dalle rispettive Camere, e undici funzionari nominati dal Governo, col incarico di riferire entro un anno intorno alle riforme da introdursi nei servizi e negli organici delle Amministrazioni dello Stato, affinché, colla semplificazione degli ordinamenti amministrativi, si possano migliorare le condizioni degli impiegati col maggiore rendimento economico delle spese di pubblica amministrazione ».

Ora credo che lo stesso onorevole proponente si persuaderà della impossibilità di mettere in discussione una mozione di questo genere, per una ragione di ordine costituzionale.

Egli proporrebbe che la Camera, con una sua mozione, vale a dire con un suo voto, costringesse il Senato a nominare undici membri per una Commissione d'inchiesta. Ora, evidentemente, ciò non è possibile; ed infatti, se domani il Senato proponesse di costringere la Camera a compiere un atto qualsiasi senza che la volontà di questa intervenisse, sono certo che l'onorevole Chiesa sarebbe il primo a ribellarsi.

Quindi ritengo che questa mozione non possa essere messa in discussione per una pregiudiziale costituzionale.

CHIESA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIESA. Alla mia firma sono unite altre, che mi dispensano dal giustificare l'opportunità della mozione, perchè sono firme di ex ministri.

PRESIDENTE. Veniamo ad una conclusione. Studino un po' meglio la questione e vedano di mettersi d'accordo! (*Si ride*).

CHIESA. Desidero sapere dall'onorevole presidente del Consiglio se risponde di non volerla discutere.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Se l'onorevole Chiesa insiste, debbo pregare la Camera di rimandarla a sei mesi; formula questa la più cortese per dire di non farne niente, (*Si ride*) perchè non posso accettare siffatta discussione.

Ripeto ancora una volta: può la Camera con un suo voto costringere l'altro ramo del Parlamento a prendere un determinato provvedimento? Evidentemente no; qui si tratta di proporre un'inchiesta: ma allora è necessaria una legge e non basta una mozione.

Che con una mozione della Camera

si possa imporre all'altro ramo del Parlamento di nominare undici membri, con un determinato mandato, l'onorevole Chiesa comprende che non è assolutamente ammissibile.

Quindi lo pregherei vivamente di non insistere.

PRESIDENTE. Onorevole Chiesa, insiste?

CHIESA. Non insisto.

PRESIDENTE. Dunque, quanto alla mozione dell'onorevole Bertolini ed altri, l'onorevole presidente del Consiglio propone che sia svolta prima della discussione del bilancio del tesoro.

Onorevole Bertolini, consente?

BERTOLINI. Faccio presente all'onorevole presidente del Consiglio che potrebbe forse avvenire che il bilancio dell'assestamento fosse discusso prima di quello del tesoro. In tal caso crederei opportuno che la discussione della nostra mozione fosse fatta in quella occasione, anzichè attendere la discussione del bilancio del tesoro.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Mi permetto di osservare all'onorevole Bertolini che l'assestamento del bilancio si riferisce all'esercizio già in corso. Di più, nell'assestamento non si possono modificare le spese facoltative, e l'onorevole Bertolini lo sa meglio di me. Non sarebbe quindi sede opportuna la discussione del bilancio di assestamento, per occuparsi della mozione annunciata. Del resto, non credo che la discussione del bilancio del tesoro possa tardar molto. In ogni caso si stabilisca all'uopo piuttosto un giorno qualunque; ma, ripeto, non troverei modo di collegare la discussione di questa mozione con l'assestamento di un bilancio, che è ormai alla fine del suo esercizio; mentre discutendosi il bilancio del tesoro, poichè la relazione della Giunta generale bilancio tocca anche la questione degli organici, si otterrebbe il vantaggio di fare una discussione sola.

Ad ogni modo, me ne rimetto alla Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Bertolini, consente?

BERTOLINI. Consento e ringrazio.

PRESIDENTE. Allora rimane così stabilito.

Sull'ordine del giorno:

PRESIDENTE. Intanto vorrei proporre che per la seduta di domani mattina si

mettessero nell'ordine del giorno altri due disegni di legge: quello riguardante il distacco della frazione di Palagianello dal comune di Palagiano e costituzione in comune autonomo, e l'altro sulle spese delle truppe distaccate in Oriente (Candia) durante l'esercizio 1906-907.

Onorevole presidente del Consiglio?

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Va benissimo.

La seduta termina alle 18.55.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10.

1. Seguito della discussione del disegno di legge:

Autorizzazione di spese per opere pubbliche, ripartizione di stanziamenti e trasporti di fondi negli stati di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per gli esercizi finanziari 1906-907 e 1907-908 (657).

Discussione dei disegni di legge:

2. Distacco della frazione di Palagianello dal comune di Palagiano e costituzione in comune autonomo (709).

3. Spese per le truppe distaccate in Oriente (Candia) durante l'esercizio 1906-1907 (632).

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1907-908 (573).

3. Seconda lettura del disegno di legge: Provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario, per il riscatto di canoni ed altri oneri reali e per agevolare la formazione di piccole proprietà (Titoli II, V e VI) (Urgenza) (116).

Discussione dei disegni di legge:

4. Provvedimenti sull'affrancazione dei terreni dagli usi civici e sull'esercizio di questi (537).

5. Stato di previsione della spesa del Minist

1907-908 (569, 569-bis e 569-ter).

6. M o d

dei duplicati dei titoli rappresentativi dei depositi bancari (450).

7. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).

8. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

9. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Merci per lesioni personali (258).

10. Domanda a procedere contro il deputato Scaglione pel delitto previsto dall'articolo 105 della legge elettorale politica (275).

11. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Vetroni per ingiurie (412).

12. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Michetti per ingiurie (404).

13. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Felice-Giuffrida per diffamazione (470).

14. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (471).

15. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Di Trabia per contravvenzione alla legge sugli infortuni del lavoro (366).

16. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Enrico Ferri per ingiurie (475).

17. Approvazione della convenzione per la proroga per un anno, a decorrere dal 1° luglio 1906, dell'esercizio provvisorio delle ferrovie secondarie romane da parte dello Stato (508).

18. Mutualità scolastiche (244).

Seguito della discussione sui disegni di legge:

19. Riordinamento ed affitto delle regie Terme di Montecatini (394).

20. Conversione in legge del regio decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la concessione di carte di libera circolazione e di biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato (350).

Discussione dei disegni di legge:

21. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Ravaschieri, per lesioni colpose (520).

22. Conversione in legge del regio decreto 5 luglio 1906 che approva le annesse convenzioni 30 giugno 1906, per la proroga per un anno a decorrere dal 1° luglio 1906, dell'esercizio provvisorio da parte dello Stato delle linee Roma-Viterbo e diramazione Capranica-Ronciglione e Varese-Porto Ceresio (580).

23. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Morgari per istigazione a delinquere commessa per mezzo della stampa (472).

24. Aggiunta all'elenco dei Comuni danneggiati, annesso alla legge a favore della Calabria (518).

25. Vendita al comune di San Pier d'Arena di alcuni immobili demaniali (642).

26. Modificazioni all'articolo 38 del testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni per il Regio Esercito (654).

27. Modificazione del ruolo organico della categoria d'ordine del Ministero di agricoltura, industria e commercio (602).

28. Aggiunte e modificazioni al testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari approvato con regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70 (627).

29. Modificazioni al regolamento della Camera (Doc. IX-A).

30. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1907-908 (575).

31. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi, per l'esercizio finanziario 1907-908 (576).

32. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1907-908 (577).

33. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1907-908 (578).

34. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1907-908 (572).

35. Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1907-908 (568).

36. Stato di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908 (658).

37. Nuovo ruolo organico del personale delle segreterie universitarie (585).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia
Licenziata per la stampa 15 maggio 1907.

Roma, 1907 — Tip. della Camera dei Deputati.